



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO,
DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



FSE 2007 – 2013, P.O. Ob. 2, Asse IV, ob. spec. H

“Modellizzazione e sperimentazione dei nuovi piani di studio fortemente ancorati all’obiettivo del rafforzamento della qualità dei percorsi di formazione/apprendimento in stretta connessione con le esigenze provenienti dal mercato del lavoro”

Collegio Arcivescovile "Celestino Endrici"

PIANI DI STUDIO PROVINCIALI RISORSE CULTURALI LOCALI PER L'IRC AREA DI APPRENDIMENTO RELIGIONE CATTOLICA

LE IMMAGINI dell'ULTIMA CENA in TRENTO

A cura di Raffaella Baldessari

SCHEDA ANAGRAFICA

Rete di scuole

Istituti scolastici coinvolti

Istituti in cui operano gli insegnanti di religione cattolica del Gruppo Risorse Locali del Trentino

Referente scientifico o coordinatore dell'attività

Ruggero Morandi

Docenti coinvolti (numero per grado scolastico)

6 docenti di scuola del primo ciclo e di scuola secondaria di secondo grado

Numero incontri utilizzati per la realizzazione del prodotto

3 incontri comuni e alcune ore di lavoro personale

Note

Il presente modello ha lo scopo di rendere uniformi, nella presentazione, le schede relative alle tematiche di storia e cultura del Trentino nelle connessioni con l'area di apprendimento Religione cattolica, prodotte nell'ambito delle attività di ricerca-azione dei vari docenti delle diverse scuole impegnati.

*Il presente modello assume la declinazione dei contenuti delle risorse locali in **tre tipologie**:*

- a) eventi (avvenimenti storici, manifestazioni, espressioni religiose....)*
- b) testimoni (personaggi storici, figure istituzionali, organizzazioni religiose....)*
- c) opere (luoghi sacri, manufatti e oggetti di devozione, opere d'arte....)*

*e richiede un'articolazione interna di ciascuna scheda in **tre sezioni**:*

- 1. **presentazione del tema** (descrizione dell'argomento, definizione contenuti....)*
- 2. **cartella multimedia** (documenti, testi, immagini, foto, schemi, grafici....sul tema)*
- 3. **materiali didattici** (tracce di itinerario didattico sul tema per ciascun grado scolastico...)*

RISORSA LOCALE: LE IMMAGINI DELLE ULTIME CENE IN TRENTINO

INSEGNANTE: RAFFAELLA BALDESSARI

ISTITUTO: LICEO ROSMINI TRENTO

AREA DI APPRENDIMENTO : RELIGIONE CATTOLICA

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

1. PRESENTAZIONE DEL TEMA

In Trentino il tema delle Ultime Cene presenta una buona diffusione segno dell'attenzione riservata al ciclo pasquale. Il ciclo pasquale comprende la serie degli episodi che riguardano la vita di Gesù dall'ingresso a Gerusalemme fino alla Resurrezione e in particolare comprendono i seguenti episodi:

- Ingresso a Gerusalemme
- Cacciata dei mercanti
- Tradimento di Giuda
- Lavanda dei piedi
- Ultima cena
- Orto del Getsemani
- Cattura di Cristo
- Bacio di Giuda
- Cristo davanti a Caifa
- Tradimento di Pietro
- Pentimento di Giuda
- Cristo davanti a Pilato
- Cristo davanti a Erode
- Flagellazione
- Incoronazione di spine
- Cristo deriso
- Ecce homo
- Salita al Calvario
- Cristo inchiodato alla croce
- Crocifissione
- Deposizione dalla croce
- Compianto sul Cristo morto
- Pietà
- Deposizione nel sepolcro
- Uomo dei dolori
- Resurrezione
- Le tre Marie al sepolcro
- Sepolcro vuoto
- Cristo appare a Maria
- Noli me tangere
- Apparizione ai discepoli
- Incredulità di Tommaso
- Cena in Emamus
- Ascensione
- Pentecoste

Le fonti principali per l'iconografia di tali storie sono i quattro Vangeli canonici (Matteo 26-27; Marco 14-15; Luca 22-23; Giovanni 18-19), con l'aggiunta di dettagli narrativi e simbolici tratti dagli apocrifi e da testi interpretativi medievali, quale la Legenda aurea di Jacopo da Varagine.

In realtà nella Bibbia in generale si dà molto risalto al pasto come momento solidale tra gli uomini e il creato. In particolare il pasto biblico viene descritto come:

- segno di cortesia e ospitalità (Gen 18,2-3: Abramo che invita i tre uomini a fermarsi);
- testimonianza di gioia dovuta all'arrivo di un parente (Tob 7,9) o al ritorno di un figlio perduto (Lc 15,22-32);
- ringraziamento a Dio (At 16,34).

Uno dei pasti conviviali più ricordati nella Bibbia è la cena pasquale, gesto spirituale e materiale dove scambiarsi pensieri e creare comunione, comunicando la liberazione che Dio ha concesso al suo popolo nell'Esodo dall'Egitto. Certo è che date importanti vengono spesso ricordate con un pasto che acquista pieno valore quando è presente Dio. Con questo significato anche nel Nuovo Testamento si ripetono i pasti-umani alla presenza di Gesù: in casa di Lazzaro (Lc 10,38-42); a casa di Simone il Fariseo (Lc 7,36-50); alla mensa dei pubblicani Matteo (Mt 9,10) e Zaccheo (Lc 19,2-10); durante la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt 15,36) o ancora la manifestazione di Gesù nel giorno di Pasqua avviene durante un pasto (Lc 24,30; Gv 21,13).

È però il pasto della nuova Alleanza in cui si suggella non più con la manna, ma con il sangue e la carne, l'episodio cruciale della storia di Gesù, riportato dai quattro vangeli, ciascuno con alcune varianti:

Matteo 26,20-29;

Marco 14,17-25;

Luca 22, 14-23;

MATTEO 26	MARCO 14	LUCA 22
<p>[20] Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.</p> <p>[21] Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà".</p> <p>[22] Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?".</p> <p>[23] Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà".</p> <p>[24] Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!".</p> <p>[25] Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli</p>	<p>[17] Venuta la sera, egli giunse con i Dodici.</p> <p>[18] Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà".</p> <p>[19] Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "Sono forse io?".</p> <p>[20] Ed egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto.</p> <p>[21] Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!".</p> <p>[22] Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la</p>	<p>[14] Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui,</p> <p>[15] e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,</p> <p>[16] poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio".</p> <p>[17] E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi,</p> <p>[18] poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".</p> <p>[19] Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".</p> <p>[20] Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo:</p>

<p>rispose: "Tu l'hai detto". [26] Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". [27] Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, [28] perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. [29] Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio".</p>	<p>benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". [23] Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. [24] E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. [25] In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".</p>	<p>"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". [21] "Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. [22] Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". [23] Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò</p>
--	---	--

Giovanni 13, 18-30:

" Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*.¹⁹ Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono.²⁰ In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".²¹ Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà".²² I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse.²³ Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.²⁴ Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.²⁵ Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?".²⁶ Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.²⁷ Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto".²⁸ Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;²⁹ alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.³⁰ Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

L'episodio è narrato anche da **Paolo di Tarso** nella **Prima Lettera ai Corinzi 11,23-26**:

"Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù nella notte in cui fu tradito prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: 'Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me'. Dopo aver cenato prese anche il calice dicendo: 'Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo in memoria di me'".

Viene inoltre fatto rivivere nella comunità di Gerusalemme: come ci attestano gli **Atti degli apostoli**:

At 1,4:

⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella - disse - che voi avete udito da

me:”.

At 2,42-46:

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,”.

Nel II secolo la Didachè parla della riunione che avviene “nel giorno del Signore”(domenica) per spezzare il pane”, anche Ignazio di Antiochia e Giustino nella Prima Apologia all'imperatore Antonino Pio descrivono come le riunioni dei primi cristiani celebravano l'eucarestia nel giorno del Signore. Stesso riferimento troviamo in Plinio il Giovane il quale in una lettera a Traiano descrive che i cristiani: “Hanno l'abitudine di riunirsi in un giorno stabilito, prima del levar del sole e di cantare inni a Cristo come se si trattasse di un dio”(Ep.10,96).

Nella storia dell'arte cristiana il tema dell'Ultima Cena è stato sempre rilevante fin dagli albori del cristianesimo assumendo connotati e caratteristiche diverse a seconda dei periodi storici.

Nella raffigurazione dell'Ultima Cena vengono però scelte tre momenti:

- l'annuncio del tradimento che porta Gesù, davanti alla sorpresa e angoscia degli apostoli, a indicare in Giuda il traditore;
- l'istituzione del sacramento dell'Eucarestia con l'offerta del proprio corpo e sangue sotto la specie del pane e del vino per la “nuova alleanza” e la “remissione dei peccati”;
- il congedo dagli Apostoli, che sono rimasti in undici per l'allontanarsi di Giuda per l'adempimento del tradimento (Gv “Figliolini sono ancora con voi per poco ...io vado a prepararvi il posto....”).

Nella rappresentazione iconografica i tre momenti sono spesso fusi insieme, in particolare nella **tradizione bizantina** la scena dell'Ultima Cena si presenta ieratica e solenne con le seguenti particolarità iconografiche:

- la tavola ha la forma della lettera greca sigma (forma semicircolare) (La sigla IHS (o in alfabeto greco IHΣ) compare per la prima volta nel III secolo fra le abbreviazioni utilizzate nei manoscritti greci del Nuovo Testamento. Con esso si indicava il nome IHΣΟΥΣ (cioè "Iesous", Gesù, in lingua greca antica e caratteri maiuscoli) e quindi le lettere H e S erano rispettivamente una eta e una sigma dell'alfabeto greco e con un'unica variante la "i" greca poteva essere traslitterata in alfabeto latino sia come una normale "i" maiuscola ("I"), sia come una "i lunga" ("J"); quindi: **IHS** oppure **JHS**. La sigma, inoltre, era spesso scritta nella forma di sigma lunata, molto simile a una "C" dell'alfabeto latino, oppure può essere traslitterata sia come una "S" latina (per rendere la pronuncia) sia come una "C" (per imitarne la grafia originaria); da ciò anche le varianti tardo-antiche: **IHC** oppure con i lunga **JHC**)
- Gesù siede a capotavola, all'estremità destra ben assolvendo alla funzione simbolica di ‘servo’ (Fil 2,7; At 3,13) “venuto [...] per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28);
- I convitati, ieratici e immobili, volgono lo sguardo verso Gesù, compreso quello di Giuda;
- I personaggi indossano l'abbigliamento del cristiano: la tunica e il pallio senatoriale per sottolinearne anche la dignità;
- Gesù, invece, indossa vesti talvolta di color porpora viola, come era usanza per il Sommo

Sacerdote (Es 39,1);

- sulla tavola in genere si trova un pane rotondo con qualche frammento di pezzo di pane che vengono benedetti da Gesù: “Gesù benedisse il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: ecco il mio corpo”;
- inoltre sulla tavola si possono trovare cesti contenenti sette pani e due pesci (richiamo esplicito alla moltiplicazione dei pani e dei pesci) e talvolta anche un vassoio con un agnello.

La **tradizione occidentale** invece tenderà a prediligere il momento del tradimento di Giuda con le seguenti caratteristiche:

- la tavola diventa rettangolare;
- la tavola coperta di una tovaglia, è imbandita con pani, coppe vasellame e un vassoio contenente un agnello allusione non solo alla cena pasquale ebraica ma soprattutto all’“Agnello di Dio” (Gv 1,29), immolato per la salvezza dell’umanità.
- **Gesù** siede al centro della tavola con ai lati gli apostoli. In particolare si possono evidenziare **Giovanni**, il “discepolo prediletto”, viene rappresentato giovane e imberbe, mentre appoggia il capo sul petto di Gesù (Gv 13,25) o si abbandona sul braccio disteso sul tavolo a occhi chiusi mentre Gesù lo consola. Inoltre è distinguibile **Pietro** che viene raffigurato con la tonsura, i capelli e la barba bianchi mentre impugna un coltello che userà per tagliare l’orecchio al soldato romano Malco durante la cattura di Cristo nell’orto degli ulivi. Infine **Giuda** che si trova spesso isolato, al di là della tavola, mentre volge le spalle allo spettatore, di profilo o con i tratti pronunciati. È infatti l’unico che non ha i tratti del volto ben definiti per avvicinarlo al demonio e al male, e per la stessa ragione spesso è senza aureola, ha barba e capelli scuri, con vesti di colore viola e giallo, che sono i colori usati per rappresentare la morte e la follia. Talvolta lo accompagna un gatto, personificazione animale del Diavolo o un diavolo nero sulla sua spalla a sottolineare il suo essere traditore. Spesso è nell’atto di mostrare sotto il tavolo la borsa dei denari o nell’atto di prendere il pane che Gesù gli porge (Gv 13,21.26) o mentre allunga la mano verso il piatto che ha davanti (Mt 26,23; Mc 14,20, Lc 22,21), oppure, più raramente, poggia la mano sulla tavola (Lc22,21).

Nella storia dell’arte cristiana il **tema dell’Ultima Cena** è sempre stato rilevante fin dagli albori del cristianesimo. Di questa vasta produzione e testimonianze prenderemo in esame alcuni casi tra quelli più significativi ed utili per meglio inquadrare anche la produzione locale trentina. Tra le prime e più significative espressioni artistiche va considerata l’Ultima Cena presente nella Basilica di S. Apollinare Nuovo a Ravenna risalente al VI secolo DOC.1.

Ravenna, città portuale romana sull’Adriatico, acquistò fama e importanza a partire dal 476 quando assunse la guida dell’Impero Romano d’Occidente divenendo con Onorio capitale in un momento in cui la pressione e la minaccia dei barbari rendeva precario e debole la vita e il futuro. Propria a seguito di questo importante ruolo però Ravenna vide la propria fioritura artistica con edifici quale il Battistero degli Ortodossi e il mausoleo di Galla Placidia. Opere monumentali e particolarmente rilevanti per la ricchezza musiva ispirata al linguaggio astratto-simbolico orientale particolarmente efficace per esprimere i contenuti del cristianesimo. Questa ricca produzione prosegue per tutto il VI secolo allorché la città passa sotto il dominio ostrogoto di Teodorico (494-526) e proseguirà fino alla conquista bizantina ad opera del generale Belisario. Proprio durante il VI secolo si assiste ad un ulteriore arricchimento della decorazione della città con opere come San Vitale, sant’Apollinare e il Battistero degli Ariani. Si tratta di opere dove la tradizione architettonica romana si fonde con l’ispirazione bizantina e trova ancora la sua massima espressione nelle decorazioni musive.

Sant’Apollinare Nuovo: si tratta di una basilica dedicata al Salvatore iniziata sotto Teodoro e completata sotto i bizantini. Ricalca lo schema delle basiliche romane costantiniane ma con caratteristiche proprie come ad esempio la presenza di una sola abside, semicircolare all’interno e poligonale all’esterno,

affiancata da due vani laterali e del pulvino che è proprio ed esclusivo di Ravenna (elemento a forma di piramide tronca rovesciata, spesso decorato o dipinto, posto sulla sommità delle colonne tra capitelli corinzi e inizio dell'arco con la funzione di rendere più slanciate e preziose le colonne della navata). L'esterno a mattoni a vista presenta una struttura semplice e lineare decorata con archetti ciechi. L'interno invece manifesta tutta la sua munificenza nella ricchezza della decorazione a mosaico che corre lungo tutta la navata centrale. La decorazione è organizzata su tre livelli con scene della vita di Gesù nel piano superiore in uno stile che è ancora tardo romano soprattutto nella volumetria dei corpi e nell'ambientazione che avviene su sfondi dorati. Nel registro inferiore, la scena originaria che doveva rappresentare la corte di Teodorico, fu ben presto sostituita con cortei di santi e martiri inespressivi, piatti ma particolarmente curati negli abiti e nei gioielli. L'Ultima Cena che noi prenderemo in esame si trova nella navata centrale nel registro superiore.

Se **durante il Medioevo** le Ultime Cene presentano i convitati seduti intorno a un tavolo che il più delle volte si presenta di forma quadrata o circolare a rappresentare un tavolo-ostia (dietro l'influsso di San Bernardino da Siena che diffonde il simbolo dell'Eucarestia ossia l'ostia con il trigramma di Gesù Salvatore degli uomini JHS) a simboleggiare la comunione; Gesù vi appare seduto in cima a sinistra con accanto Pietro, Giovanni e Giuda. In alternativa comincia però a diffondersi un tavolo orizzontale dove le figure sono sedute in modo compatto e Gesù vi appare nell'atto di consegnare a Giuda un boccone intinto.

Dalla fine del Trecento il tema diventa, soprattutto a Firenze, il soggetto preferito per decorare i refettori dei monasteri e dei conventi che venivano chiamati cenacoli. Questa collocazione favorì certamente la scelta per una lunga tavola rettangolare in cui Gesù prende il posto centrale. Certo è che nel XIII e XIV secolo proprio grazie alla predicazione domenicana e francescana si finirà con il prediligere il tema legato al Cristo Crocifisso.

Occorrerà attendere il **XV secolo** perché ritorni l'interesse per il tema dell'Ultima Cena legato al gusto rinascimentale. Secondo lo spirito rinascimentale i soggetti religiosi subiscono un processo di attualizzazione e diventano il pretesto per rappresentare scorci della società contemporanea. "Secondo i principi del neoplatonismo, l'uomo occupa una posizione centrale e privilegiata nella scala degli esseri che discende da Dio. Perciò l'uomo ha l'opportunità di ricongiungersi con l'Ente Supremo, sempre che riesca a liberare il proprio spirito dalla materia e a raggiungere l'armonia universale. La bellezza, intesa come riflesso di quella divina, e l'amore sono la via per intraprendere questa ascesi. La pittura [...] si propone quindi di rappresentare il bello ideale, depurando le forme da ogni troppo accidentale naturalismo". (*La grande storia dell'arte: il Quattrocento seconda parte*, Scala Group, Roma 2003, pp. 138-139). La scena riproduce per lo più il momento della rivelazione del tradimento anche se non mancano casi particolari come quello del Beato Angelico che predilige il momento della distribuzione dell'Eucarestia. Questo processo di attualizzazione rinascimentale dei soggetti sacri nelle Ultime Cene si manifesta in alcuni aspetti come l'attenzione all'ambientazione, la cura della tavola arricchita di tovaglie, stoviglie, posate e anche nella ricchezza degli alimenti presenti sulla tavola e che vengono a acquistare significati simbolici.

L'**ambientazione** prevede una tavola allungata che segue perfettamente l'andamento del refettorio in cui viene dipinto. Gli apostoli siedono lungo il tavolo riservando il posto centrale a Gesù, mentre Giuda viene isolato al di là del tavolo.

La **tovaglia**: già conosciuta nel mondo greco e romano era vista come elemento di decoro, eleganza e pulizia. Nel Medioevo si usavano spesso tovaglie bianche, di lino a spina o occhio di pernice con balze colorate. Fu però fra Quattrocento e Cinquecento che crebbe l'interesse per la tovaglia e la sua decorazione. In particolare cominciò ad affermarsi la tovaglia perugina con fasce blu lungo i lati usata nei corredi e nella liturgia. Proprio quella tovaglia che vediamo così spesso sulle tavole delle Ultime Cene

decorata con grifoni che secondo i bestiari essendo per metà aquila e per metà leone alludono alla doppia natura umana e divina di Cristo. Accanto alla tovaglia cresce la diffusione dei tovaglioli. Fin dall'antichità era diffusa l'usanza di mangiare con le mani e quindi c'era la necessità di usare dei tessuti per asciugarsi le mani dopo averle lavate. Inizialmente e ancora nel Medioevo questi tovaglioli erano comuni a più commensali, ma a partire dal Cinquecento comincia il loro uso individuale.

Nel Rinascimento la tavola inoltre si arricchisce di suppellettili, piatti e posate. Inizialmente le Ultime Cene vedevano presenti coppe mentre ora cominciano ad apparire anche i **piatti** che nella loro forma circolare diventano un'allusione alla patena eucaristica ben in linea con la simbologia conviviale che la scena rappresenta. Fino al XVI secolo le **posate** erano strumenti personali e pieghevoli che i commensali si portavano da casa in un astuccio, legati alla cinta. D'altra parte l'usanza greca e romana di mangiare sdraiati e con le mani riduceva l'uso delle posate. Queste in realtà esistevano ma erano impiegate solo in cucina ed erano di dimensioni ragguardevoli. Nel Cinquecento comincia a diffondersi l'idea che le buone maniere richiedessero un certo distacco dal cibo e quindi l'impiego di posate. Inizialmente furono coltello e cucchiaio mentre occorrerà attendere il Settecento per veder sulla mensa la forchetta. Tra le posate sarà però il coltello quello ad acquistare maggiore significato simbolico non solo per il suo potere di arma oltre che di utensile, ma anche come allusione al martirio e nelle Ultime Cene in particolare come strumento di tradimento. Può però anche alludere alla parola di Dio che è tagliente e penetrante come una lama. Tra le suppellettili che appaiono sulla mensa interessante è la presenza di **salini d'argento** soprattutto a partire dal XV e XVI secolo. Nell'esegesi biblica il sale simboleggia l'intelligenza illuminata dallo spirito e come sapienza appare usata da Cristo nel Sermone della montagna nei riferimenti dei discepoli che chiama "sale della terra" (Mt 5,13).

L'altra novità del Rinascimento è la presenza sulla tavola di numerosi alimenti ricchi di significati simbolici. Tra i più noti ad esempio sono le **ciliegie**. Questo frutto simboleggiava la redenzione operata da Cristo sulla croce versando il suo sangue, che ha infatti il colore delle ciliegie. Inoltre intorno alla tavola appaiono animali anche questi arricchiti di significati simbolici e tra questi soprattutto pavoni e uccelli. Il **pavone**, in base alla credenza che in autunno perde le penne che rinascevano in primavera, fu assunto come simbolo di resurrezione. Gli **uccelli**, invece, servivano per riprodurre l'anima che morendo abbandona il corpo e sale in cielo.

Esempio significativo del periodo Rinascimentale, pur nella sua singolarità, è quello di Leonardo da Vinci
DOC.2

Leonardo da Vinci nacque dal notaio Pier da Vinci nel 1452 e rappresenta il genio indiscusso del Rinascimento italiano. Artista a tutto tondo seppe applicare il suo ingegno in tutte le arti dalla pittura alla scultura, fu architetto, ingegnere, anatomista ecc. Visse la fanciullezza a Firenze dove ben presto il padre (1469-70) lo mise a bottega del Verrocchio. Qui dette subito prova delle sue capacità disegnando l'angelo del Battesimo di Gesù ora agli Uffizi che suscitò, secondo la tradizione, la reazione del suo maestro che non volle più toccar pennello. Ormai divenuto pittore affermato ebbe numerosi incarichi pubblici e la sua fama lo portò ben presto a Milano (1482) dove rimase quasi vent'anni. Milano era allora una popolosa e rinomata città in mano agli Sforza che seppero impiegare il suo ingegno in importanti opere militari ingegneristiche e difensive. Proprio durante il suo lungo soggiorno a Milano (nel 1495) dipinse la sua Ultima Cena nel refettorio di Santa Maria delle Grazie. Tornò a Firenze nel 1501 e passò al servizio di Cesare Borgia. Tornò a Milano nel 1508 e qui iniziò i suoi studi di anatomia. Nel 1514 partì per Roma dove per altro non ebbe incarichi pubblici, ma continuò i suoi studi di meccanica, ottica e geometria. Tentò inoltre di proseguire gli studi di anatomia ma una denuncia anonima di stregoneria lo mise in cattiva luce e

lo persuase a lasciare l'Italia e a partire per la Francia (1517). Fu ospite di Francesco I e risiedette vicino ad Amboise godendo di fama e prestigio. Morì in Francia nel maggio del 1519.

L'**arte di Leonardo** risente delle sue convinzioni e della sua formazione. Per lui la conoscenza deve partire dai dati empirici, dall'osservazione diretta della natura. La pittura diventa per così dire atto scientifico, strumento per studiare la natura e lo fa usando tutti gli strumenti possibili come gli effetti di luce, il moto e la posizione dei corpi nello spazio, le gestualità e l'espressione. A livello tecnico queste sue convinzioni apporteranno grandi modifiche come ad esempio l'uso dello "sfumato". Leonardo partiva da un dato oggettivo: mano a mano che ci allontaniamo da un oggetto i suoi contorni diventano meno precisi e questo perché l'atmosfera interposta fra chi guarda e l'oggetto che si osserva rende i contorni velati e sfumati. Se quindi eliminano i contorni, mediante graduali passaggi tonali annullando la netta distinzione tra la figura e lo sfondo, si ottiene una rappresentazione più realistica di ciò che si osserva. Inoltre Leonardo per riuscire a realizzare le sue convinzioni compì molti studi in cui raggiunse una perfetta fusione tra l'armonia compositiva, la naturalezza dell'espressione e il paesaggio.

Con la **Controriforma** si potenzia e viene favorito, in contrapposizione ai protestanti, il culto eucaristico a conferma che nell'Ostia consacrata c'è il Cristo che si offre per l'umanità (dimensione sacrificale, natura divina e presenza reale); quindi ne viene riaffermata la natura divina. Questo giustifica ad esempio il grande interesse che l'epoca barocca manifesta per tabernacoli, ostensori e cappelle e inoltre giustifica il fatto che propria a partire dal Seicento si assiste ad una sostanziale sostituzione del tema dell'Istituzione dell'Eucarestia al posto dell'Ultima Cena che non è più e solo una rievocazione storica o una commemorazione ma è una presenza, è un memoriale. È in questo clima post-tridentino che opera Rubens DOC. 3.

Pier Paul Rubens pittore fiammingo, precursore del barocco, nacque a Siegen in Germania nel 1577, trascorre l'infanzia a Colonia, si trasferisce ad Anversa nel 1589 dove riceve un'educazione umanistica e si converte al cattolicesimo. All'età di quattordici anni entra a bottega e completa una formazione classica. Nel 1600 parte per l'Italia, dove vive otto anni tra Venezia (chi gli consente di conoscere autori come Tintoretto, Veronese, Tiziano), Mantova e Roma (dove studia Michelangelo, Raffaella, Carracci, Barrocci, Caravaggio). Ritornato in patria entra in contatto con la pittura fiamminga e raggiunge la sua maturità artistica. Nel clima controriformistico dà adito a composizioni dove la componente classicheggiante si fonde con la ricerca di simmetria, equilibrio, contrasti di luce e ombre e toni e colori più freddi. Completa infine la sua formazione soggiornando in Francia. Morì infine ad Anversa nel 1640.

La **pittura di Rubens** mescola le linee classiche con quelle barocche fatte di dilatazione degli spazi, ricerca di decorativismo, realismo nella espressività e luminosità con giochi di luce e ombre.

Nell'**Ottocento** l'arte sacra subisce una svolta che porta ad abbandonare un interesse esplicito per i soggetti religiosi; va infatti subito sottolineato come prevalente sia in questo momento l'attualizzazione del tema e soprattutto la volontà da parte dell'autore di infondere nel tema i propri sentimenti ed emozioni e quelli del tempo in cui si vive. **Gli artisti del XX secolo** tendono a reinterpretare i soggetti sacri arricchendoli di significati simbolici alla luce delle violenze e ingiustizie che dominano questo oscuro periodo della storia. Ecco allora che un violento cromatismo, una deformazione delle figure diventano un espediente per trasformare l'esperienza dolorosa di Cristo nella sofferenza atemporale di ogni uomo come ad esempio nell'Ultima Cena di Aligi Sassu DOC.4

Angelo Sassu nacque a Milano nel 1912 da padre sardo e madre emiliana. A nove anni si trasferisce con la famiglia a Thiesi, in Sardegna dove rimane per tre anni. Tornato a Milano, nonostante le ristrettezze

economiche della famiglia, riuscì a completare i suoi studi ed entrò ben presto in contatto con i futuristi essendo Carlo Carrà amico del padre. Ebbe una carriera fulminante tanto che già nel 1927 espone in una mostra futurista alla Galleria Pesaro di Milano e l'anno seguente viene invitato da Marinetti alla biennale di Venezia. Si ispira a Boccioni, Previati e Carrà, ma studia anche Picasso e Cézanne. Gli anni 1927-29 sono gli anni futuristi fatti di quadri di piccole dimensioni con soggetti legati allo sport, alla realtà industriale e alle macchine. È proprio in questi anni che dipinge la sua Ultima Cena. A partire dal 1930 inizia invece il suo graduale superamento del futurismo e il suo progressivo avvicinarsi al primitivismo, quel gusto per il 'primitivo', lo stile arcaico con soggetti e paesaggi ambientati in moderne città e periferie industriali. Sono questi anche gli anni che vedono il suo soggiorno parigino (1934) e la sua militanza politica che durante la guerra civile spagnola lo portò ad assumere una convinzione profondamente antifascista e antifranchista che gli valse l'arresto e il carcere. Terminata la guerra riprese la sua intensa attività artistica che lo postò in giro un po' per tutto il mondo. Muore a Pollença il 17 luglio 2000 all'età di 88 anni.

Spostiamo ora la nostra attenzione alla **produzione locale** e, facendo tesoro degli elementi acquisiti a livello storico, cerchiamo di cogliere le affinità e le peculiarità che la produzione locale trentina attribuisce a questo soggetto. Prenderemo in esame alcuni esempi che seguendo una successione cronologica che tenga conto anche di una distribuzione geografica.

DOC. 5 Arco, Prabi, chiesa di sant' Apollinare, Ultima Cena, opera di ambito veronese databile alla fine del XIV secolo.

Arco è situata a nord del Lago di Garda sulla riva del fiume Sarca. La posizione geografica e soprattutto la vicinanza del lago favoriscono la presenza di un clima mite e della vegetazione mediterranea. La città ha conosciuto insediamenti fin dall'epoca neolitica. Divenne presto una dominazione Bavarese (XII secolo) in seguito passò sotto la dominazione dei Visconti, degli Scaligeri e della Repubblica di Venezia. Fu poi occupata dall'Impero asburgico rimanendo sotto il suo dominio fino alla fine della prima guerra mondiale quando fu definitivamente annessa al Regno d'Italia. La città presenta diverse testimonianze storico artistiche oltre al famoso castello che domina dall'altro. Tra queste testimonianze merita particolare attenzione la piccola chiesetta di **sant'Apollinare** in località Prabi. La struttura è romanica, la facciata esterna è decorata con affreschi che risalgono al XV-XVI secolo, mentre l'interno è decorato con pregevoli affreschi di santi e storie della Bibbia risalenti al Trecento. La chiesetta ha poi subito alterne vicende che l'hanno vista passare di mano in mano cambiando continuamente funzione da sede dei monaci, a stalle, a luogo di ricovero per eremiti, rifugio per vagabondi al punto che si pensò di demolirla, ma fu salvata e restaurata nel 1882 dall'arciprete Chini che riportò alla luce anche gli affreschi. Subisce ancora danni durante la prima guerra mondiale e dopo ulteriori traversie è stata definitivamente restaurata nel 1983. La chiesa è a pianta rettangolare con una unica navata e un abside circolare, la copertura è a capriate lignee, sul lato sud in corrispondenza dell'arco trionfale si innalza un campanile a vela, mentre la parete dell'arco è prolungata a formare un pronao sotto il quale è affrescata l'Ultima Cena.

DOC.6 Castello Tesino, Chiesa di Sant'Ippolito, Ultima Cena e due donatori, opera di ambito veneto risalente al 1436-1438.

Castello Tesino sorge in **Valsugana** una valle glaciale-fluviale solcata dal fiume Brenta che si trova nel Trentino orientale e si può dividere in tre zone: quella dei laghi che comprendono Caldonazzo e Levico; la zona mediana tra le sorgenti del Brenta e le chiese di Borgo che conserva gli insediamenti più antichi; e infine il bacino costituito da Strigno e Scurelle. A parte va invece considerata l'area nella zona occidentale della valle intorno a Pergine in quanto appartiene al bacino del Fersina e condensa elementi della regione dei laghi e quella del porfido. Tradizionalmente zona agricola e dedita alla pastorizia, ha conosciuto in passato un'intensa attività mineraria con miniere di pirite, rame e argento. Abitata fin dall'epoca preistorica divenne importante in epoca romana perché vi costruirono la strada militare Claudia Augusta Altinate e Padana che collegava con il nord Europa e che la mise sempre in collegamento con la realtà

feltrina (a Cirè ancora nel 1786 era fissato il confine tra le due diocesi Feltre e Trento). Conobbe una discreta migrazione di coloni (ronca dori) e minatori (canopi) tedesca fin dal Medioevo. Sotto la dominazione dei duchi d'Austria (1413) e vescovi conti di Feltre divenne di fatto dominio dei Conti del Tirolo, mentre la parte comprendente Pergine fu sotto la dominazione del principe-vescovo di Trento. Fu occupata da Napoleone, passò sotto la dominazione austriaca e fu in prima linea nella prima guerra mondiale che qui causò molti danni. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento conobbe anche un massiccio esodo verso le Americhe. Dopo la seconda guerra mondiale fu avviata una lenta ripresa sociale e delle attività economiche e industriali a cui dette un certo impulso anche il turismo legato ai laghi e alle terme.

Castello Tesino sorge sull'omonimo altipiano e fu abitato fin dall'epoca romana in quanto avamposto per le legioni lungo la via Caludia Augusta che metteva in comunicazione con Augusta Vindelicum (Ausburg). Sul colle di sant'Ippolito venne costruito un forte e attorno sorse ben presto l'abitato di Castello Tesino. In epoca medievale passò sotto la dominazione del conte Biagio delle Castellare. La **chiesa di san Ippolito e san Cassiano** fu eretta sui resti dell'antico forte nel 1436 da Donato Peloso e completamente affrescata. Nel Seicento però la chiesa subì numerosi rifacimenti che videro la sostituzione del tetto a capriate con quello a cassettoni, il rifacimento del pavimento, lo spostamento dell'altare, l'abbattimento dell'originale porticato esterno, ma soprattutto furono coperti tutti gli affreschi. Solo nel 1927 questi vennero casualmente riscoperti e riportati alla luce.

DOC. 7 Carisolo, Chiesa di Santo Stefano, Ultima Cena, attribuito a Baschenis Antonio risalente al 1461.

Carisolo sorge nella **Val Rendena** nel Trentino Occidentale. Questa valle è percorsa dal fiume Sarca ed è delimitata dalle Dolomiti di Brenta e dal gruppo dell'Adamello e della Presenella. L'economia è stata per lungo tempo legata all'agricoltura e all'allevamento oggi invece è una rinomata zona turistica. L'industria casearia ricopre un ruolo importante anche se nel passato gli abitanti della zona erano famosi come arrotini, in dialetto moleta.

Carisolo è un paesino situato a circa 800 metri all'imbocco della val di Genova rinomata meta turistica. Noto come paesino di montagna ha conosciuto una storia difficile con numerose esondazioni dovute al fiume Sarca e a numerosi incendi che l'hanno più volte distrutto come quelli del 1790 e del 1873. La **chiesa di Santo Stefano** poco lontana dal paese sorge su uno sperone di roccia ed è nominata la prima volta nel 1244. Fu trasformata nel 1454 e orientata verso sud e a partire dal 1751 divenne chiesa cimiteriale, Presenta una struttura gotica ed è riccamente affrescata con Profeti, Santi e nella parete esterna con la famosa Danza macabra e scene della vita di santo Stefano. Molti di questi dipinti sono attribuibili ai Baschenis.

I **Baschenis** furono una famiglia di pittori bergamaschi che operarono tra il Quattrocento e il Cinquecento nel Trentino Occidentale in particolare nelle Giudicarie, nella Val di Non e nella Val di Sole. Si contraddistinsero per una fresca capacità narrativa-popolare che seppe fondere componenti gotiche con elementi rinascimentali. Originari di Colla, un paese situato nella Valle Averare, ebbero una modesta formazione pittorica che consentì loro di trovare servizio e incarichi in zone per lo più periferiche tra cui appunto il Trentino. Il loro stile è ancora in parte medievale, un po' casalingo, talvolta statico, ma ricco di elementi naturalistici e dal racconto semplice, ma fresco e vivace, arricchito di elementi gotico-rinascimentali che contribuirono a diffondere anche in Trentino. Esistevano due filoni della famiglia di cui è difficile capire la parentela. Il primo discendeva da Lanfranco e, attraverso Antonio e Angelo, arrivò fino a Giovanni e Battista e operò in Trentino alla fine del XV secolo. Il secondo discendeva da Cristoforo I e, attraverso Simone I e Dioniso arrivò fino a Cristoforo II, Simone II e Filippo e operò in Trentino fino alla metà del XV secolo quando tornò nel bergamasco e raggiunse fama e notorietà con le nature morte di Evaristo. Pur nell'innegabile individualità che contraddistingue ogni artista in realtà non sempre è facile riconoscere la mani di ognuno dei pittori. Scelsero ed eseguirono soprattutto opere di carattere religioso ed ebbero come committenti ecclesiastici e nobili locali. Il loro merito fu quello di contribuire a trasmettere la cultura religiosa e i fondamenti teologici ad un popolo di illetterati e le loro opere sono una vera e propria Biblia pauperorum sull'esempio e i dettami iconografici ufficiali, arricchiti però dalla loro

personale ispirazione, semplice, popolare, schietta, ma facilmente decifrabile e comprensibile da tutti.

DOC. 8 Rumo, Corte Inferiore, Chiesa di Sant'Uldarico , Ultima Cena opera di Baschenis Battista-Baschenis Giovanni risalente al 1471.

La valle di Rumo dove è situata Corte Inferiore sorge in **Val di Non** che è un verde e soleggiato altipiano nel Trentino Occidentale ed è percorsa dal fiume Noce. Un tempo chiamata Anaunia dal nome dei monti Anuani che la delimitano a sud e segnano il confine con al Bassa Atesine e la Valle dell'Adige. Ben presto il nome venne trasformato in Val di Non per l'influsso della lingua ladina, il Nones, parlata dai suoi abitanti. Fu occupata fin dall'epoca romana per la sua posizione strategica che mantenne anche nei secoli successivi per cui si arricchì di castelli (Thun, Bragher, Coredò, Cles) e palazzi assessorili come quelli di Cles e Coredò che divennero importanti centri amministrativi e giudiziari e dove si svolsero i famosi processi alle streghe. È rinomata anche per i suoi laghi (Tovel, Coredò, Tvon e quello artificiale di santa Giustina) e per i suoi canyon tra cui nascosti nel verde si ergono silenziosi eremi e santuari, uno fra tutti quello di san Romedio. La valle è oggi rinomato centro agricolo, famosa per la produzione delle mele Golden marchio Melinda famose in tutto il mondo.

La valle di **Rumo** si trova nella parte più settentrionale della valle, ha un tipico aspetto alpestre ed è bagnato dal Rio Lavarè. Un tempo vi fioriva l'attività estrattiva del piombo e dell'argento, la coltivazione dei nocci e delle mele. Oggi, a parte l'intensa attività agricola, la zona conosce una buona produzione e lavorazione del legno. **Corte Inferiore** sorge a 1025 metri in posizione panoramica. Sul dosso di **sant'Uldarico** sorge l'omonima chiesa di forma gotica fu costruita nel primo Cinquecento anche se paiono esserci attestazioni già nel Trecento. L'esterno è decorato con affreschi che risalgono al XV secolo. L'interno a navata unica di forma quadrata, presenta una volta a crociera, abside pentagonale ed è decorata con affreschi del XVI secolo. La parte interna destra in particolare fu decorata da un ciclo di affreschi datato 1471 e firmato dai fratelli Giovanni e Battista Baschenis, purtroppo in alcuni punti rovinati dai rifacimenti del 1511. I dipinti vennero poi riscoperti di calce nel 1611 e furono riscoperti solo nel 1833.

DOC. 9 Tesero, Chiesa dei Santi Leonardo e Gottardo, Ultima Cena, opera di ambito friulano risalente al 1541.

Tesero sorge in **Val di Fiemme** nel Trentino orientale ed si estende tra il fiume Avisio e le catene del Latemar e del Lagorai. La valle è stata per secoli sotto il dominio del principe-vescovo di Trento ma ebbe sempre una certa autonomia sia a livello governativo sia per quanto concerneva lo sfruttamento delle proprie risorse economiche. Questo si tradusse fin dal XII secolo nella costituzione di una particolare forma di autogoverno, "La Magnifica Comunità della Valle di Fiemme", un'istituzione che si arroccava tre compiti importanti: quello del diritto (produzione e tutela legislativa) sia nelle questioni che riguardavano i rapporti tra gli abitanti e tra questi e i forestieri, sia nei rapporti con le autorità: principe-vescovo di Trento e conte del Tirolo. Inoltre aveva il compito di gestire l'amministrazione dei beni comuni quali boschi, alpeggi e masi, funzione che per altro si riserva ancora oggi. La particolarità di questo organo è che è sopravvissuto ai secoli superando il feudalesimo, l'età napoleonica ed è ancora vivo e presente nella valle. L'economia della valle è stata da sempre legata all'attività montana e si basava sull'allevamento del bestiame e soprattutto sullo sfruttamento della sua risorsa primaria il legname. Un prodotto tra i più rinomati e infatti il legno della foresta di Paneveggio particolarmente apprezzato per la produzione di strumenti musicali, tanto che fu proprio Stadivari ad apprezzarne l'ottima qualità. Nel dopoguerra la valle incominciò ad essere apprezzata come meta turistica estiva e soprattutto invernale (d'altra parte già il principe-vescovo amava rifugiarsi in queste zone l'estate per sfuggire il calore della città di Trento e soggiornava a Cavalese).

Tesero è una località di probabili origini romane che si è sviluppata a partire dal XII all'interno della Magnifica Comunità della valle. Famosa per le sue contese territoriali e per il possesso dei boschi con la confinante Predazzo, fu una delle prime zone ad avere un ospedale (1731) grazie al lascito per i poveri voluto da Gian Giacomo Giovannelli. Da sempre è stata una zona rinomata per l'attività artigianale

particolarmente fiorente nella produzione di sculture lignee e che ha dato vita ad una intensa attività di produzione di presepi. Oltre al legno l'altra grande attività praticata in zona è quella di rivestire le sue camere di cirmolo intagliato, riscaldate con la stufa ad olle. Inoltre rinomata è la produzione manuale di strumenti musicali in particolare pianoforte sorta nell'Ottocento ad opera di Stefano Delmarco. Questa lunga tradizione e interesse per la musica sopravvive ancora nei numerosi cori presenti in paese. Oggi Tesero è anche un rinomato centro turistico legato alla sci nordico e al fondo. Il paese mantiene nelle sue strette viuzze il ricordo delle antiche abitazioni e, a testimonianze della sua ricchezza, ci rimangono quattro chiese. In cima al paese sorge la **Chiesa di san Leonardo** già attestata nel 1294 fu ristrutturata e consacrata nel 1474 ed era annessa ad un ospizio di Benedettini camaldolesi. Ha una struttura gotica con trifore romaniche, con un campanile a cuspide piramidale ed è coperta dalle tradizionali scandole di larice. La facciata a capanna presenta un atrio porticato come era in uso nella zona e un bel portale gotico. L'interno è ad aula unica divisa in tre campate, con volte costolonate e abside poligonale. L'interno presenta le pareti affrescate, una vera biblia pauperorum, un gioiello della pittura locale cinquecentesca dovute a maestranze brissinesi e lombarde. Attorno alla chiesa si erge un cimitero dove è stata collocata l'opera monumentale bronzea di Felix Deflorian a ricordo delle vittime di Stava del 1985.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc.1 **Ultima Cena, Sant'Apollinare Nuovo *Ravenna* VI secolo.**

Opera musiva risalente al VI secolo ubicata nella basilica di sant'Apollinare Nuovo, navata laterale registro superiore di autore ignoto.



Allorché, con la pace costantiniana, viene ufficializzato il culto cristiano anche i luoghi e i poli liturgici diventano stabili e ben definiti. Se infatti inizialmente lo stesso altare non era che un piccolo tavolo di legno posticcio e spesso trasportabile, con il IV secolo comincia ad essere di pietra e stabile. Di conseguenza anche nelle opere d'arte la mensa delle Ultime cene comincia ad acquistare importanza e significato. In questa opera viene ripreso lo schema bizantino orientale con la **mensa** a forma di sigma, ossia semicircolare. I **convitati**, vestiti con il tipico abbigliamento cristiano antico fatto di tunica e pallio e senza aureola, stano seduti l'uno di fianco all'altro in atteggiamento statico e ieratico, ma con lo sguardo rivolto verso Gesù. Tra questi è forse possibile identificare **Pietro**, che potrebbe essere il primo a sinistra di Gesù visto che appare con la classica tonsura, i capelli e la barba bianca. **Gesù**, seduto a capotavola all'estremità destra, presenta l'aureola e indossa un abito scuro violaceo che era il colore del Sommo Sacerdote ed nell'atto di benedire. Di fronte, isolato dagli altri, si trova **Giuda** che sta distendendo le mani sulla mensa in atto di ricevere il pane direttamente da Gesù. Sulla mensa appaiono dei **pani** e un piatto con due **pesci**, simbolici eucaristici.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 2 **Ultima Cena**, Refettorio "Cenacolo" di santa Maria delle Grazie Milano 1495-97

Affresco risalente al 1495-97, opera di *Leonardo da Vinci*



Leonardo da Vinci invece, nel rappresentare il momento successivo all'annuncio di Gesù "Uno di voi mi tradirà" (Mt 26,21), si discosta in molti punti dall'immagine tradizionale. Mantiene la disposizione trasversale della mensa, ma ad esempio i commensali sono disposti a gruppi di tre ai fianchi di Gesù, che appare quindi isolato al centro della scena. Inoltre le figure degli apostoli si diversificano per la loro gestualità ma soprattutto per la loro espressività tesa a esprimere i diversi sentimenti che l'annuncio del tradimento provoca in ognuno di loro tanto che è possibile cogliere la varietà psicologica dei singoli. Questo era peraltro un obiettivo particolarmente sentito nel Rinascimento, che guardava all'uomo come ad un essere unico e irripetibile, dotato di profonda individualità, con una singolare emotività e propri sentimenti. Per cercare di rendere visivamente questo aspetto Leonardo si dedicò a studi di fisionomica, la scienza che voleva arrivare a studiare l'anima, l'individualità mediante le caratteristiche somatiche della morfologia del cranio. D'altra parte già la tradizione classica aveva tentato questa strada, tanto che Plinio, ad esempio, sulla scia di Aristotele distingueva tra *ethòs*, inteso come carattere definitivo, costante di un individuo e *pàthos*, inteso come emozione individuale, specifica di ognuno.

Ritornando alla lettura del dipinto al centro, come abbiamo già detto, sta solo e isolato **Gesù**, immobile, calmo, disposto con le braccia distese sul tavolo a formare una sorta di piramide simbolica che raccoglie il senso della croce e del dono di sé. Gli studi prospettici hanno infatti dimostrato che il fulcro della prospettiva, il punto di fuga si trova in corrispondenza dell'occhio destro di Cristo, quell'occhio che vuole simboleggiare la misericordia divina, l'amore gratuito che da Cristo stesso, dal suo sguardo si diffonde verso tutti e in particolare verso gli spettatori. Gesù inoltre, privo di aureola, riceve la luce direttamente dall'apertura posta alle sue spalle, finestra che si apre su un paesaggio crepuscolare, un controluce che ha lo scopo di esaltare la divinità del protagonista. I dodici apostoli si dividono a gruppi di tre, così da costituire altrettante piramidi, ma con i volti posti sulla stessa linea prospettica, che non è quella di Gesù, e volti che esprimono ciascuno una propria singolare e personalissima reazione. Partendo dalla sinistra di Cristo incontriamo pertanto il primo terzetto costituito da Tommaso, Giacomo Maggiore e Filippo. **Tommaso** appare discostato sullo sfondo anche se vicino a Gesù e mentre punta il dito verso l'alto, con il gesto che tradizionalmente voleva indicare Dio. D'altra parte Tommaso sarà il discepolo che, assente durante l'apparizione del Risorto, esprimerà la sua incredulità davanti a questo evento (ecco allora giustificata la sua collocazione discostata e per così dire nascosta) e il suo desiderio di toccare con mano (ecco il dito rivolto verso l'alto) la verità. Tommaso quindi sta a simboleggiare il teologo che manifesta la difficoltà a credere incondizionatamente al Mistero della salvezza e alla Resurrezione. **Giacomo il Maggiore**, fratello di Giovanni, è rappresentato con le braccia allargate in un gesto di devozione. Giacomo, passionale, istintivo e dubbioso come i suoi compagni, sarà invece il primo che farà dono della sua vita per Cristo ed è forse a questo che alludono quelle braccia spalancate nel gesto della croce. **Filippo** invece porta le braccia al petto nel gesto di chi esprime orrore davanti al tradimento, ma nello stesso tempo manifesta il dolore che colpisce il suo cuore. Al loro fianco si colloca un altro gruppo che comprende Matteo, Taddeo e Simone. **Matteo** è rappresentato nell'atto di discutere con i vicini mentre con le mani indica Gesù e rappresenta quanti sono disposti a seguire Cristo, ma non riescono a liberarsi completamente dai condizionamenti esterni. Taddeo e Simone sono invece molto più concitati nella discussione e scandalizzati davanti alle mancanze e alla cattiveria umana. In particolare **Taddeo** sembra scostarsi inorridito, **Simone** è descritto con tratti gravi e severi di chi è convinto quasi con presunzione della propria innocenza, ossia della propria fede, e guarda perciò con rimprovero le mancanze degli altri. Contrapposto al gesto di Simone va letto quello di Bartolomeo che insieme a Giacomo il Minore e ad Andrea, si trovano esattamente dall'altra parte della tavola. In particolare **Bartolomeo** è a capo tavola e sta alzandosi di scatto mentre fa leva sulle mani appoggiate alla mensa nel gesto di chi cerca di sapere a tutti i costi quale è la verità. **Giacomo il Minore** invece con il braccio sinistro avvolge Pietro, Andrea e Giovanni quasi volesse tenere uniti i suoi compagni,

mentre con il destro libra l'aria in un gesto che esprime sorpresa e dolore insieme. Al suo gesto fa da contrappunto **Andrea** che manifesta tutta la sua emozione in modo fermo e dignitoso. A fianco l'ultimo e più interessante gruppo che comprende Pietro, Giovanni e Giuda. **Pietro** è rappresentato nell'impeto del suo carattere mentre con la mano sinistra scuote Giovanni quasi volesse tirargli fuori spiegazioni, mentre con la destra afferra un coltello posto sulla tavola (quel coltello che può essere associato alla spada che gli servirà per tagliare l'orecchio al soldato Malco nell'Orto degli Ulivi). Proprio questi gesti di Pietro ce lo rappresentano come coloro che credono ma pretendono di sapere subito tutta la verità e una volta conosciuta credono di farsi giustizia da sé. **Giovanni** non viene rappresentato secondo l'iconografia tradizionale che lo vuole con il capo appoggiato sul petto di Gesù, ma qui presenta la testa leggermente reclinata, mentre le mani sono giunte nell'atto della preghiera. È facile vedere in questo viso giovane, dolce e sereno, l'esempio di quanti si abbandonano all'amore di Dio, credono in modo semplice e con dedizione come fanno i mistici che non cercano di comprendere il Mistero di Dio per via speculativa, ma lo accolgono come dono e con amore incondizionato. Giovanni inoltre si presenta con le fattezze tradizionali che lo vogliono giovane, imberbe con i capelli lunghi e biondi leggermente effeminato, ma che non ha nulla a che fare con la Maddalena come vorrebbe sostenere una parte della moderna narrativa. Infine **Giuda** il personaggio che in tutti i suoi aspetti: volto, gesti, espressione appare il più disarmonico e disarticolato. È, ad esempio, l'unico i cui tratti del volto appaiono poco definiti, con un naso schiacciato e gli occhi incavati. Il gesto è brusco ed è intento ad afferrare la borsa con i denari e nello stesso tempo cerca di alzarsi per allontanarsi dalla scena e nel tentativo di compiere questi gesti invade la tavola e si trova per questo scostato rispetto agli altri. Giuda e Giovanni a ben guardare compiono gesti uguali e contrari quasi a voler sottolineare come Gesù nutra per entrambi uno amore identico, ma che produce effetti esattamente opposti, infatti l'uomo può rispondere liberamente all'amore e al dono gratuito di Dio.

Se infine analizziamo l'ambientazione, la stanza e le suppellettili possiamo cogliere altri aspetti interessanti. La stanza appare dipinta e addobbata con tappeti lungo le pareti e presenta quattro finestre per lato. Il soffitto a cassettoni è diviso in 36 riquadri che si susseguono al ripetersi di numeri simbolici quali il tre (simbolo della Trinità), il quattro (simbolo dell'umanità e della terra) e il dodici. La tavola appare ricoperta da una tovaglia ricamata e insolitamente annodata agli angoli. Sulla tavola si trovano i piatti uno per ogni commensale che quindi non partecipa alla scena da spettatore ma è attore, c'è infatti un posto per ogni commensale; i bicchieri dodici, in parte pieni e meravigliosamente rappresentati nei loro riflessi, coltelli. Tra le vivande risaltano soprattutto i pani.

Tutto l'insieme acquista infine un significato escatologico, la Cena che qui viene rappresentata è offerta a ogni uomo e rappresenta il viatico concesso per raggiungere la salvezza. D'altra parte la posizione di Gesù, che si trova solo e abbandonato con la braccia distese sul tavolo, richiama simbolicamente la crocifissione.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 3 Istituzione dell'Eucarestia, Pinacoteca di Brera Milano 1632

Olio su tavola (cm 304x206) risalente al 1632 opera di *Pier Paul Rubens*



La scena rappresenta il momento in cui Gesù istituisce l'Eucarestia. La scena vede i commensali intorno ad una mensa a cui partecipano ciascuno con sentimenti differenti, ma tutti con grande coinvolgimento. **Gesù** si presenta vestito con un mantello rosso (colore che simbolicamente indica la dignità regale di chi lo porta, ma che allude anche al prossimo sacrificio che attende il Cristo) leggermente ricadente sulla spalla sinistra e nell'atto di benedire con la mano sinistra mentre con la destra indica il pane che sta beneducendo. Le labbra sono socchiuse e sembrano intente a pronunciare sommessamente quella formula: "Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me" (1Cor 12,24). Il calice di vetro è per metà colmo di vino. Dietro la mano di Giuda, l'unico che non osserva la scena, ma volge lo sguardo verso lo spettatore, si intravede la fiamma di una candela. Questo apparente insignificante dettaglio invece, insieme alla mensa, alla tovaglia e alla coppa del vino, sono chiari simboli liturgici: ricordano, quasi in una ideale continuità tra passato e presente, gli elementi tipici della celebrazione eucaristica. Intorno alla mensa sono disposti i **dodici apostoli** a formare una sorta di circolo (simbolo di comunione) che però si apre verso lo spettatore come un invito a partecipare all'evento. Il volto e lo sguardo di undici degli apostoli sono fissi su Gesù e sottolineano con i loro gesti la devozione e anche lo stupore che l'evento suscita in loro. Tra gli apostoli si evidenziano in particolare **Pietro** che siede alla destra di Gesù ed è rappresentato con i tratti tradizionali (tonsure, capelli e barba bianca) e **Giovanni** che siede alla sinistra di Gesù ed ha la testa lievemente appoggiata sulla spalla di Cristo. Sempre seduto alla mensa ma un po' scostato, con lo sguardo fisso, allucinato, rivolto verso lo spettatore e con la mano appoggiata sulle labbra in un gesto che esprime preoccupazione di trova **Giuda**. Non va infatti dimenticato che a partire dal Cinquecento Giuda non verrà più rappresentato isolato al di là della tavola come nel Rinascimento, ma sarà inserito tra gli altri commensali, anche se sarà sempre individuabile dai gesti e dallo sguardo. Ai suoi piedi inoltre si nota l'ombra di un cane accovacciato. Questo animale generalmente simboleggia la fedeltà, ma probabilmente qui allude piuttosto ad una fedeltà tradita o meglio ancora al discorso della montagna in cui si parla di cani esclusi dalle "cose sante" per simboleggiare coloro che, tradendo il Signore, non sono degni di partecipare ai sacramenti e alla celebrazione eucaristica. Se questi elementi sono utili per comprendere l'importante evento a cui assistiamo, un ulteriore contributo interpretativo ci viene dato da altri particolari che fanno parte dell'ambiente. La scena, circondata da un drappo rosso dal quale penetra un raggio di luce che colpisce perpendicolarmente Cristo, presenta evidenti riferimenti al passato ad esempio negli abiti dei personaggi, ma è arricchita da architetture barocche fatte di colonne tortili e da suppellettili che sono espliciti riferimenti ad una chiesa del Seicento. In particolare vanno evidenziati: il tavolo che ricorda un altare ricoperto da una tovaglia bianca, gli orcioli contenenti l'acqua e il vino che appaiono in primo piano, i candelieri nella tipica foggia barocca, ma soprattutto il leggio con il messale aperto. Guardando attentamente si riesce a capire che il messale è aperto su un passo del Salmo 111, vv. 4-5 "Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit" ("Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi. Egli dà il cibo (a chi lo teme)). Questi versetti non sono inseriti nel dipinto a caso, ma sono i primi testi citati dal Concilio di Trento cap. III del Decreto sull'Eucarestia e diventano così la chiave per interpretare questa scena. Intanto l'ambientazione barocca, la stessa citazione biblica scritta sul messale e anche la disposizione dei personaggi volta ad accogliere e invitare lo spettatore a partecipare all'evento, servono per attualizzare il Mistero eucaristico come presenza salvifica di Gesù che qui viene compiuto. In sintesi quindi l'attenzione del pittore sta nel voler rievocare un evento che è l'istituzione dell'Eucarestia come fatto memoriale che conferma la presenza reale di Cristo in quel pane e in quel vino, ma induce anche a ripetere e far rivivere quel momento. A conferma di questa intenzione ci soccorrono proprio gli sguardi degli apostoli che sono pieni di commozione e partecipazione e per così dire consapevolezza del compito che è loro affidato di fare memoria di quel gesto e di quel momento e di trasmetterlo alle generazioni future. Gli apostoli non sono però gli unici testimoni, ma ognuno di noi, se guarda con devozione e attenzione alla scena (questo non è

quindi il caso di Giuda), comprende che il suo compito è di fare memoria e partecipare al Mistero che viene celebrato davanti ai suoi occhi.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc.4 *Ultima Cena*, collezione privata

Tavola risalente al 1929 opera di *Aligi Sassu*



Il tema sacro, che rimarrà una costante tematica nonostante la ideologia fermamente laica dell'autore, fa il suo ingresso proprio con l'Ultima Cena nel 1929 quando l'artista ha appena 17 anni, ma con una interpretazione e un significato totalmente personale ed emotiva. Il sacro, infatti, per l'autore diventerà strumento per interrogarsi sul significato della vita, della morte e del dolore. L'arte quindi acquista una funzione non più cronachistica o di memoriale, ma attualizzante, universale, immaginativa del sacro nel senso che è rappresentazione della tragedia universale dell'uomo. Il suo contenuto sacro diventa l'espressione dell'uomo del nostro tempo che vi trova lo strumento per esprimere il proprio male di vivere, il proprio desiderio di esistere che è però prima di tutto espressività dell'uomo-artista. Se applichiamo queste osservazioni in particolare all'Ultima Cena dobbiamo osservare le forti implicazioni futuriste e moderniste che emergono in particolare dall'ambientazione. La scena infatti si svolge in una stanza disadorna che però si apre su un paesaggio urbano, una tipica periferia milanese dalle case coi colori squillanti, che si intravede attraverso le due aperture sul fondo. Gesù è seduto al centro della tavola, indossa una tunica rossa, al suo fianco Giovanni che appoggia la testa sul suo petto, mentre Giuda è rappresentato mentre intinge il dito nel piatto. Gli apostoli, in numero di otto, siedono intorno ad una mensa imbandita con stoviglie tipiche del XX secolo e due bicchieri pieni di vino rosso ma non hanno alcun elemento simbolico quali pane e vino. Anche gli abiti, che i soggetti indossano, sono tipicamente moderni: giacca e cravatta, maglioni, camicia e li fanno assomigliare a dei moderni uomini di affari. Perfino le acconciature con capelli corti sono assolutamente moderne. Vi è una certa gestualità, ma niente che faccia pensare alla sacralità dei gesti che accompagnano l'Ultima cena quali benedizione, preghiera. Vien da domandarsi se quello che lo spettatore può percepire è il significato sacro e sacramentale dell'evento o piuttosto una cena moderna tra amici e invitati che hanno completamente perso il senso sacro dell'evento, per diventare l'espressione dei sentimenti dell'autore e dell'uomo moderno. L'autore crea infatti un legame tra mito e realtà unendo la figura di Cristo con personaggi moderni.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 5 Arco, Prabi, chiesa di sant' Apollinare, **Ultima Cena**, opera di ambito veronese databile alla fine del XIV secolo. L'affresco si trova sul fianco destro all'esterno e misura 164x300cm.



L'Ultima Cena di Arco è circondata da una cornice bianca gialla e rossa e si svolge in un ambiente di cui si nota il pavimento ligneo e le pareti dipinte di blu. I discepoli sono disposti lungo una mensa rettangolare con al centro Gesù Cristo; **Giovanni**, a destra di Gesù, invece si presenta disteso sul tavolo mentre con la mano Cristo sembra abbracciarlo e consolarlo. **Pietro** è raffigurato con i caratteri tradizionali e mentre guarda la scena in modo attento e severo. Tutti gli altri commensali invece sembrano intenti ad un colloquio a due fatto di sguardi e gesti. Particolare è la figura posta isolata dall'altro lato del tavolo che sembra in ginocchio e nell'atto di volgere in alto le mani nel gesto di afferrare. Si tratta di una figura abbozzata e più piccola e può essere identificato con **Giuda**. Questi non ha l'aureola e indossa vestito scuri. Gli altri commensali invece sono vestiti con abiti colorati. Particolarmente considerevoli sono le suppellettili presenti sulla mensa. Davanti a Gesù appare una coppa contenente un probabile agnello mentre davanti a ogni commensale un tagliere contenente del **pesce** di cui è chiaro il significato simbolico (pesce in greco *ichtuj* *ichthus* è l'acrostico composto dalle cinque lettere iniziali di: *Jesus Christos Theou Uios Soter* = Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore). Come suppellettili oltre ai piatti appaiono i coltelli, bicchieri per metà pieni di vino, calici e bottiglie anch'esse piene di vino. Ricca è la presenza del cibo oltre il vino e il pane il cui significato e riferimento eucaristico è evidente particolarmente interessante sono gli altri alimenti come ad esempio datteri, **fico** (nei testi sacri ha valenza sia positiva che negativa. In particolare nella Genesi, dopo che i progenitori ebbero mangiato dell'albero proibito, scoprirono con vergogna la loro nudità e si coprono con foglie di fico. Inoltre, anche se la Bibbia non ne rileva la specie, tradizionalmente si è considerato l'albero della conoscenza un melo ma talvolta anche un fico. Inoltre una leggenda racconta che Giuda per il rimorso di aver venduto Gesù per quaranta denari si sia impiccato a un fico. Nella Bibbia però l'albero del fico acquista anche il significato di prosperità e salvezza) e soprattutto i **gamberi rossi**. Questi ultimi alimenti sono presenti nelle Ultime Cene dell'arco alpino ed erano di fatto uno dei cibi più prelibati delle nobili mense soprattutto nel periodo quaresimale come è attestato da Bonvesin del la Riva. D'altra parte i gamberi rossi della zona del Brenta erano anche particolarmente prelibati. Sul loro significato e simbolismo molto si è scritto e discusso. Generalmente i gamberi alludevano alla resurrezione in quanto il carapace di questo animale da grigio diventa rosso acceso durante la cottura come Cristo Risorto passa con la morte dall'aspetto imperfetto della condizione terrena alla bellezza di un corpo divino (e questa interpretazione può derivare da Plinio secondo il quale l'aragosta come il granchio in primavera si priverebbero del vecchio involucro per rinnovare il proprio guscio). Molte altre sono state le interpretazioni date a questi gamberi rossi non tutte accreditate dagli studiosi. Tra le più note quella che vorrebbe vedervi un'allusione all'eresia o ad una polemica antiggiudaica. Il procedere in senso contrario del gambero e anche per altro dei granchi sarebbe la caratteristica che farebbe pensare ad un riferimento alle dispute e all'eresie allora correnti tra cui in particolare quella sull'eucarestia, sulla presenza reale del corpo e sangue di Cristo nel pane e nel vino. Oppure il gambero come il granchio apparterebbero alla costellazione del Cancro che segnerebbe il passaggio dalla stagione estiva a quella autunnale e insieme al fatto che retrocede nel camminare dimostra che il sole non può tornare indietro ma è destinato a declinare verso il buio invernale così come non ci si può sottrarre alla morte quindi il gambero alluderebbe all'imminente morte di Cristo e al tradimento di Giuda. L'interpretazione antiggiudaica nasce invece dalla lettura del passo del Levitico 11,10 "Di tutti gli animali, che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne, né squame, li terrete in abominio") che è la base della regola alimentare giudaica che vieta di cibarsi dei crostacei. La loro presenza sulle mensa delle ultime Cene starebbe quindi ad indicare il tradimento operato da Giuda e dai Giudei a danno di Cristo. Infine da sottolineare come sulla tovaglia è presente un'iscrizione a caratteri rossi che alluderebbe alla visita effettuata da un certo Vilhelmo.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 6 *Castello Tesino*, Chiesa di Sant'Ippolito, **Ultima Cena e due donatori**, opera di ambito veneto risalente al 1436-1438. L'affresco si trova sulla parete sinistra interna e misura 175x537 cm.



L'Ultima Cena di Castello Tesino è racchiusa in una cornice di colore verde, giallo e rosso ed è ambientata in una stanza dal pavimento di colore rosso. Presenta i commensali disposti lungo la tavola rettangolare con Gesù al centro, **Giovanni** disteso sulla mensa, abbracciato da Cristo, che con l'altra mano sta imboccando Giuda. **Giuda** posto isolato dall'altra parte del tavolo è seduto su uno sgabello, ha un'aureola scura, tiene in mano un pesce, ha la borsa dei denari appesa al collo e riceve direttamente dalle mani di Cristo il pane a interpretar e il passo di Giovanni 13,10: "A chi lo avrebbe tradito Gesù disse: 'È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò'. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota". **Pietro**, seduto a lato di Cristo, è rappresentato secondo la tipologia classica ed ha lo sguardo fisso su Gesù. Ai lati della tavola dalla parte di chi osserva ci sono due piccoli personaggi inginocchiati che vanno probabilmente identificati nei due committenti. La tovaglia bianca presenta delle strisce con decorazioni con motivi geometrici a scacchi bianchi e neri. Particolarmente interessante è sempre la mensa con ricche stoviglie: ci sono bicchieri, bottiglie, calici, coltelli e taglieri. Davanti a Gesù c'è una coppa contenente l'**agnello** (simbolo allusivo a Cristo perché come l'agnello dall'immacolata purezza veniva sacrificato e immolato così Cristo verrà ucciso senza colpa). Negli altri piatti portavivande appaiono invece dei pesci. Come cibo notiamo la presenza di pani, tranci di pesce, frutta, l'agnello pasquale e vino.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 7 Carisolo, Chiesa di Santo Stefano, **Ultima Cena**, attribuito a Baschenis Antonio risalente al 1461. L'affresco si trova sulla parete destra interna e misura 167x555cm.



L'Ultima cena di Carisolo è circondata da una cornice rossa e bianca ed è ambientata in una stanza dalla prospettiva ancora rudimentale, ma ravvisabile nel pavimento ligneo e dalle pareti blu. Dietro i personaggi appare una fascia verde recante i loro nomi in caratteri gotici. Da sinistra a destra si può quindi leggere: Paolo (o Taddeo), Simone, Giacomo Maggiore, Filippo, Pietro, Gesù Cristo, Giovanni, Andrea, Bartolomeo, Giacomo Minore, Tommaso e Matteo. I commensali siedono da un alto della tavola rettangolare alla quale in vero sono seduti dodici commensali oltre Cristo è quindi presumibile che uno sia il committente dell'opera. Dall'altro lato del tavolo, solo e isolato, in ginocchio e nell'atto di ricevere il pane direttamente da Gesù è **Giuda** che viene rappresentato più piccolo, senza aureola, vestito in abiti scuri. Ai lati di Gesù c'è **Giovanni** che si presenta disteso sulla mensa coi tratti tipici che lo vogliono giovane biondo e dai capelli lunghi. Anche **Pietro** presenta i caratteri tipici: anziano con tonsura, capelli e barba bianchi e soprattutto tiene in mano un coltello. **Gesù** è al centro della scena presenta l'aureolo crocesignata e con un mantello rosso. Sulla tovaglia appaiono una ricca varietà di vivande e suppellettili. In particolare si notano: bicchieri dalle diverse foggie, bottiglie, coppe forse usate per spezie salse, coltelli, taglieri da portata contenenti del pesce così come quelli posti davanti a ogni commensale. Davanti a Cristo si torva una grande coppa con l'agnello pasquale. Oltre quindi al pesce, all'agnello e al vino sulla tavola si sono i gamberi di fiume e pani.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 8 Rumo, Corte Inferiore, Chiesa di Sant'Udalrico , **Ultima Cena** opera di Baschenis Battista e Baschenis Giovanni risalente al 1471.

L'affresco si trova sulla parete destra interna e misura 188x525 cm.



La scena dai vivaci colori, è circondata da una cornice gialla, bianca, rossa e verde ed è ambientata in una stanza dal pavimento rosato e dalle pareti blu. **Giuda** è seduto su di uno sgabello, ha un'aureola scura e interpreta il passo di Giovanni in quanto riceve direttamente dalle mani di Gesù il pane. Viene rappresentato isolato dall'altra parte del tavolo ma soprattutto i tratti sonatici appaiono particolarmente accentuati quasi caricaturali. **Gesù** è al centro, ha un'aureola crocesignata, indossa abiti sontuosi, riccamente decorati e siede su una sedia dall'alto schienale decorata con una stoffa. Alla sinistra di Gesù siede **Giovanni** che sta disteso sul tavolo mentre Gesù appoggia la mano sulla sua spalla. Seguono tutti gli altri discepoli che sono identificabili dal nome in carattere gotico scritto sulla cornice ai loro piedi. A fianco di Giovanni in successioni si trovano Andrea che però non è visibile perché è stato cancellato dai rifacimenti effettuati nella chiesa intorno al 1511. Segue Giacomo Maggiore e Tommaso che è rappresentato nell'atto di tagliare una fetta di pane e mentre guarda intensamente Gesù. Al suo fianco Filippo che ha lunghissimi capelli bianchi e la barba fluente ed è nell'atto di versarsi da bere. Segue Taddeo che ha morbidi capelli biondi e sta mangiando del pesce mentre tiene in mano un piccolo coltello. Sulla destra di Gesù siede **Pietro** che ha uno sguardo perso, fisso nel vuoto quasi avesse in sé il presentimento del suo futuro martirio. È rappresentato nella tipologia tradizionale che lo vuole con la tonsura, i capelli e la barba bianca. Al suo fianco Bartolomeo che nella mano destra reca un coltello, mentre con la sinistra sta afferrando un pane posto sulla tavola. Rilevanti per tutti i discepoli sono gli abiti, che appaiono sontuosi, curati decorati a stampo, dai colori vivaci e brillanti che evidenziano pieghe e ombre. Accanto a Bartolomeo è seduto Matteo che ha il volto imberbe, lunghi capelli chiari e dalle mani lunghe e curate che servono a sottolineare

l'appartenenza ad un ceto sociale elevato. Simone, al suo fianco, è avvolto in un mantello verde-bruno e sta curando il pesce. L'ultimo posto alla mensa è occupato da Giacomo il Minore ed è rappresentato nell'atto di bere. Particolarmente curati, come è nello stile dei Baschenis, sono le suppellettili e i cibi presenti sulla tavola. La tovaglia stessa è riccamente decorata, presenta all'estremità fasce colorate con motivi a rombo. In particolare sulla tovaglia è possibile leggere la seguente iscrizione "Johane et Baptista de Averaria Pinxerunt 1471" che ci consentono di conoscere il nome degli autori e la data di composizione. L'attenzione dei Baschenis per i dettagli rientra peraltro nel loro gusto narrativo-popolare che comporta però poca attenzione invece per gli aspetti espressivi. I personaggi, infatti hanno espressioni stereotipate e quasi ieratiche, i gesti sono fissi, rigidi. Tra i cibi presenti sulla tavola si distinguono: pane, i gamberi, pesce, agnello, vino e soprattutto frutta tra cui **ciliegie** (questo frutto simboleggiava la redenzione operata da Cristo sulla croce versando il suo sangue, che ha infatti il colore delle ciliegie)(o per alcuni corbezzoli), **pere** (in genere vi è associato un significato simbolico positivo data la sua caratteristica di essere un frutto molto dolce. Tale interpretazione trova una conferma nel Salmo 34,9 "Gustate e vedete quanto buono è il Signore". Secondo alcuni, poi, il pero va identificato con l'albero della conoscenza del Paradiso Terrestre. Nel Medioevo finì con l'assumere una connotazione negativa, dal momento che il suo legno marcisce facilmente), **uva** (nel Nuovo Testamento è la pianta da cui si produce il vino e pertanto gli esegeti medievali se ne servirono come simbolo del sangue e della Passione di Cristo cui fa da richiamo anche il suo colore), **pesche o albicocche** (Plinio nella sua Naturalis Historia sosteneva che la pesca è un frutto tripartito perché costituito dal frutto vero e proprio, dal nocciolo e dal seme. Alla luce di questa tradizione la pesca è stata associata alla Trinità. In seguito e alla luce delle Scritture dove si diceva che durante la fuga in Egitto un pesco sarebbe piegato alla vista di Gesù passò ad indicare il senso di frutto della salvezza. Infine l'immagine di una pesca con attaccata una foglia era considerata simbolo della lingua e del cuore e per questo nel Rinascimento veniva usata ad indicare la Verità), fichi e **datteri** (il suo nome deriva dal latino dactylus che vuol dire "dito", in quanto la loro forma ricorda quella di una falange. Assunse un significato spirituale in quanto frutto della palma che era l'emblema della vittoria. La pianta della palma infatti, come dice Aulo Gellio, resiste ad ogni intemperie, si piega ma non si spezza così come chi riesce a resistere ad ogni forma di sopraffazione). Tra le stoviglie si distinguono: bicchieri, bottiglie, brocche, coppe, due recipienti che ricordano vagamente una pisside tutti comunque con una foggia delicata, variopinta, particolarmente curata e decorata. Vi appaiono inoltre coltelli, davanti a ogni commensale un tagliere di forma circolare contenente del pesce, ci sono poi coppe portavivande e una in particolare è colma di fichi. Tra Cristo e Giuda infine c'è una coppa riccamente decorata che contiene l'agnello pasquale.

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

2. CARTELLA MULTIMEDIA

Doc. 9 *Tesero*, Chiesa dei Santi Leonardo e Gottardo, **Ultima Cena**, opera di ambito friulano risalente al 1541. L'affresco si trova sulla parete sinistra interna e misura 230x389 cm.



L'affresco presenta la parte inferiore particolarmente deteriorata, ma ciò non impedisce di individuare molti dei dettagli presenti sulla mensa. La scena, circondata da una cornice, si svolge in una stanza di cui si individuano il soffitto ligneo a cassettoni decorato con motivi floreali e sorretto da cinque pilastri finemente lavorati mentre il pavimento è costituito da lastre policrome verdi e rosa disposte a scacchiera e decorate con un motivo floreale che ne occupa tutta la superficie. Nove discepoli insieme a Gesù siedono su di una panca di legno dall'alto schienale e sono dallo stesso lato del tavolo. Gli altri tre, tra cui anche Giuda, siedono su sgabelli sempre di legno e sono collocati sul lato opposto del tavolo. La mensa è rettangolare e coperta da una tovaglia bianca decorata con tre rombi concentrici. Tra i commensali spicca **Cristo** con l'aureola a forma di croce ed è nell'atto di benedire con la mano destra mentre tiene appoggiata l'altra sulle spalle di **Giovanni**. Quest'ultimo è posto alla sua sinistra ed è disteso sul tavolo. A destra di Gesù si trova **Pietro** nelle fattezze tradizionali e mentre impugna un coltello. Sul lato opposto del tavolo di fronte a Gesù si trova **Giuda** che è qui rappresentato con lineamenti grotteschi e caricaturali. Sulla mensa appaiono: bicchieri, coppe, coltelli, mentre mancano le bottiglie e al loro posto compaiono le brocche. Ci sono poi taglieri tondeggianti contenenti pesci e gamberi. Sulla mensa ci sono inoltre tre coppe di colore azzurro di cui due contengono pesce mentre la terza che è disposta davanti a Gesù contiene l'agnello pasquale. Come viveri sulla tavola è possibile riconoscere: pesci, gamberi, vino, e oltre al pane tradizionale sembra di poter riconoscere un pane che è posto davanti a Giuda e che ricorda il brezel o pretzel della tradizione nordica altoatesina

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

3. MATERIALI DIDATTICI

Temi:

- Eucarestia
- Festa
- Alleanza
- Gesù
- Apostoli
- Sacramenti

Obiettivi:

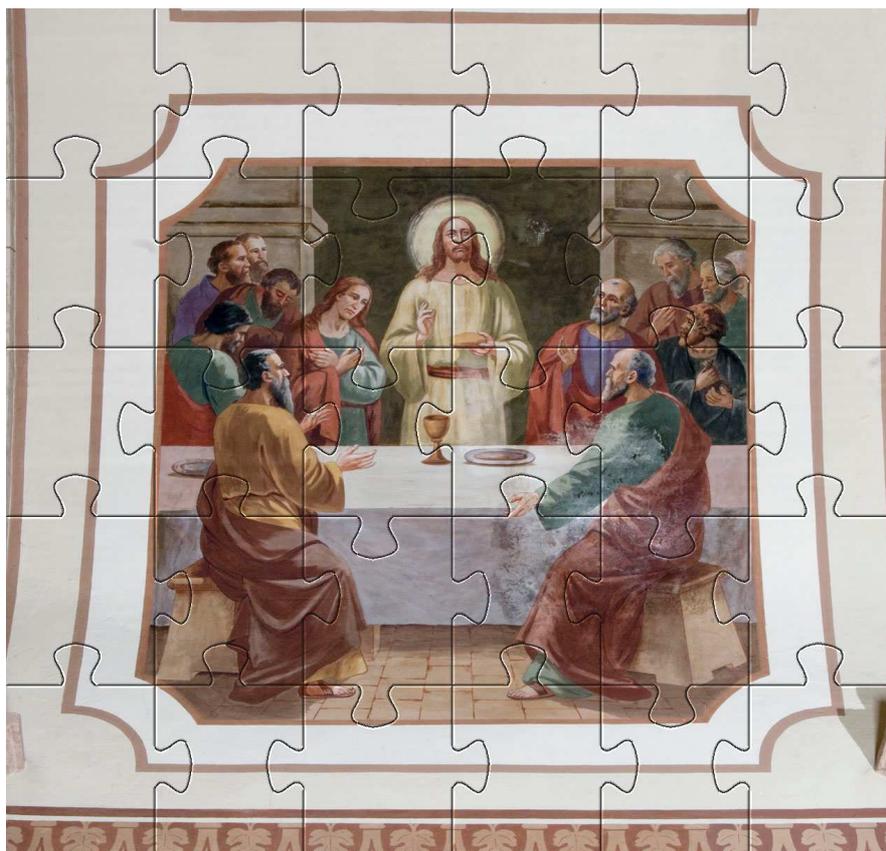
- Conoscere gli avvenimenti principali della passione, morte e resurrezione di Gesù
- Ricostruire gli elementi della Pasqua come festa di antica tradizione ebraica e cristiana
- Evidenziare la dimensione conviviale della festa di Pasqua nell'Ultima Cena
- Comprendere il gesto che Gesù compie nell'Ultima Cena e rintracciandone i segni nella celebrazione dell'Eucaristia
- Conoscere il messaggio religioso della S. Pasqua
- Riconoscere, nella liturgia e nella musica, le espressioni cristiane di gioia per la resurrezione di Gesù
- Conoscere il significato dei segni pasquali
- Riconoscere che la frase evangelica del seme che muore per far nascere una vita nuova si può accostare per analogia al mistero di Gesù morto e risorto

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

3. MATERIALI DIDATTICI

Attività didattica n. 1

Ricomponi i tasselli del puzzle e cerca, dopo aver osservato la scena, di rispondere alle seguenti domande.



Ottolini M. (1941-1943), **Ultima cena**, *San Lorenzo in Banale*, Prato, Chiesa di San Lorenzo

- Secondo te cosa sta accadendo in questa scena?

- In quale luogo si sta celebrando l'evento?

- Quanti personaggi si vedono?

- Qual è la figura centrale?

- Da cosa la riconosci?

- Quali oggetti sono presenti sulla mensa, li riconosci e che significato hanno?

- Come intitoleresti questo dipinto?

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

3. MATERIALI DIDATTICI

Attività didattica n. 2

Si parte dalla consultazione del testo biblico per comprendere a pieno i gesti di Gesù. Si passa alla lettura dei testi biblici: Luca 22,14-21 e Giovanni 13,21-27 inizialmente con lettura dell'insegnante e successivamente lettura silenziosa degli alunni che dovranno sintetizzare le cose che ritengono più importanti (personaggi, azioni, parole, gesti) e alla luce degli elementi trovati dovranno procedere ad una personale illustrazione dell'evento, trasformarlo cioè in un racconto visualizzato.

Gli alunni procederanno alla descrizione dei loro lavori e in seguito la confronteranno con l'Ultima cena, presente nella Chiesa di San Volfango a Moena e ne sottolineeranno affinità e differenze.

Si continuerà il lavoro con un confronto tra l'opera d'arte e il brano biblico attraverso un collegamento mediante frecce colorate.

LUCA 22, 14-21

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". ¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio". ¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me". ²⁰E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi".²¹Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola.

Giovanni 13, 21-27

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". ²⁶Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto".



Ambito tirolese terzo quarto sec. XV, **Ultima cena**, **Moena**, Chiesa di San Volfango

Al termine del percorso didattico si potrà proporre una attività di sintesi da cui emerga ciò che Gesù fa e compie nella celebrazione della Pasqua e che significato questo evento acquista per i cristiani

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

3. MATERIALI DIDATTICI

Attività didattica n.3

Attraverso 13 carte viene visualizzata la storia della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù (su ogni carta viene presentato l'episodio con una raffigurazione e con il rimando al testo evangelico). Scopo del gioco è quello di percorrere il racconto evangelico ordinando nella giusta successione le 13 carte in maniera da ricostruire la storia completa dell'ultima settimana di Gesù. Il gioco poi continua poi col mostrare le immagini fino a quella dell'ultima cena. Poi si fanno sedere tutti a terra in cerchio e preso un calice e una pagnotta di pane si prova a simulare l'ultima Cena di Gesù con i discepoli. Ognuno ha ricevuto un pezzetto di pane e bevuto nel calice...ripetendo le parole di Gesù.



Giotto

¹Quando furono vicini a Gerusalemme, mandò due dei suoi discepoli ²e disse loro: "Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ⁷Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. ⁸Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. ⁹Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

"Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!" . Mc 11, 1-11



Giotto

¹Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, ²e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. ³Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. ⁴Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. ⁵Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. ⁶Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla. Lc 22, 1-6



Duccio da Boninsegna

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". ⁷Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". ⁸Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". ⁹Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". **Gv 13, 1-6**



Giotto

¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: "In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: "Sono forse io?". ²⁰Egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio". **Mc 14, 17-25**



Mantegna

³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". ⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". **Lc 22,39-46**



Duccio da Boninsegna

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". ⁴⁹Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: "Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. **Mt 26,47-56**



Caravaggio

²⁷ Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. ²⁸Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, ²⁹intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". ³⁰Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. ³¹Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. **Mt 27,27-31**



Raffaello

Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, ¹⁸dove lo crocifisero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. ¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. **Gv 19, 17-24**



Masaccio

²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. ²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. **Gv 19,25-30**



Duccio da Boninsegna

³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. **Gv 19,38-42**



Caravaggio

⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. ⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù. **Gv 19,40-42**



Carracci

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto". **Mc16,1-6**



Grünewald

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno". **Mt 28,8-10**

Bibliografia: il lavoro si è ispirato a *M. Filippi e S. Fabris, Il gioco delle 13 carte: L'ultima settimana di Gesù*

Le immagini dell'Ultima Cena in Trentino

3. MATERIALI DIDATTICI

Attività didattica n. 4



Bonacina C. (1947), **Ultima Cena**, *Pinzolo*, Sant'Antonio di Mavignola, Chiesa di Sant'Antonio Abate nuova



P.P. Rubens, **Istituzione dell'Eucarestia**,
Pinacoteca di Brera, Milano 1632

Osserva attentamente queste due immagini e leggi attentamente i seguenti passi: 1Cor 11,23-29 e uno dei sinottici (Mt26,26-29; Mc14, 22-25; Lc 22,15-20) cerca di rispondere alle seguenti domande tentando anche la comparazione tra i due dipinti:

- Quale è lo sfondo della scena? Ti sembra di cogliere qualche differenza? Se si quale?

- Quali sono i personaggi presenti e quali atteggiamenti ti sembra assumano?

- Come è raffigurato Gesù e quali sono gli elementi iconografici che aiutano ad identificarlo?

- Osserva ora lo sguardo e i gesti che Gesù sta compiendo e cerca di decifrarli e interpretarli.

- Passa ora ad analizzare i discepoli, descrivine aspetti e gesti.

- Soffermati su Giovanni, Pietro e Giuda e servendoti anche del testo biblico individuali e descrivili.

-
-
- I due dipinti quale momento dell'Ultima Cena viene raffigurato?
-
-
-

- Nel dipinto di Rubens appare messale aperto su un passo del Salmo 111, vv. 4-5 "Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit" ("Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi. Egli da il cibo (a chi lo teme)) che sono i primi testi citati dal Concilio di Trento cap. III del Decreto sull'Eucarestia che interpretazione ne puoi dare rispetto al gesto che compie Gesù?
-
-
-
-
-
-

- Perché nel dipinto di Rubens c'è questo richiamo al Concilio di Trento, ossia che ruolo ha avuto il Concilio di Trento rispetto al tema trattato?
-
-
-
-
-

- Cerca con le tue parole di riassumere i messaggi che questi due dipinti possono proporre ad un ragazzo di oggi.
-
-
-
-
-
-

A completamento di questo studio sul soggetto **Ultima Cena** mi pare opportuno riportare altri esempi nell'arte italiana:

Giotto di Bondone (1304-06) Padova - Cappella degli Scrovegni
Giotto di Bondone München
Duccio di Buoninsegna. Siena - Museo dell'Opera del Duomo
Pietro Lorenzetti. (1320-1330) Assisi San Francesco
Jaume Serra (1370-1400)Palermo - Museo Nazionale
Sassetta (1423) Siena - Pinacoteca Nazionale
Giovanni di Corraduccio (1430?) Foligno - S. Anna Monastery
Cosimo Rosselli (1439-1507) Roma - Cappella Sistina
Dieric Bouts the Elder (1464-1467) Louvain, Belgium - Sankt Peter
Jaume Huguet (c. 1470) Barcelona - Museu Nacional d'Art de Catalunya
Master of the Housebook (1480?) Berlin -
Pietro Perugino (1493-96) Foligno
Tilman Riemenschneider (1499-1505) Rothenburg - Church of St James
Jörg Ratgeb (1519) Stuttgart
Jörg Ratgeb (1519) Stuttgart
Jacopo Bassano (1542) Rome - Galleria Borghese
Pieter Pourbus (1548) Bruges
Juan de Juanes (1560) Madrid - Museo del Prado
Tintoretto (1578-1581) Venice - Scuola grande di San Rocco
Otto van Veen (1592) Antwerp
Federico Barocci (1599) Chapel of the Urbino - Holy Sacrament, Urbino Cathedra
Simon Vouet (1615-20)Loreto - Palazzo Apostolico
Peter Paul Rubens. *The Last Supper. Study* (1630) Mosca
Nicolas Poussin (1640) Grantham, UK
Philippe de Champaigne (1645) Paris - Musée du Louvre
Daniele Crespi (1624-25) Milano - Pinacoteca di Brera
Valentin de Boulogne (1625-26) Rome - Galleria Nazionale d'Arte Antica
Philippe de Champaigne (1645) Paris - Musée du Louvre
Antonio Orgiazzi (1750)
Gustave Doré (1832-1883)
Nikolay Gay (1863) St. Petersburg
Renato Guttuso (1929)
Salvador Dalí (1955) Washington, D.C - National Gallery,
Andy Warhol (1986)
Rolando Saenz (1997) Realitos, Texas, USA

Ed anche altri significativi esempi presenti in Trentino.

DIPINTI:

Ala, Casa canonica vecchia, piazza Alfonso Bonacquisto , ambito trentino prima metà sec. XX, Ultima Cena
Baselga di Piné, Chiesa di Santa Maria Assunta nuova, Chiocchetti G. B. ultimo quarto sec. XIX, Dipinto di gonfalone
Baselga di Piné, Chiesa di Santa Maria Assunta vecchia, Zeni A. (1635), Ultima cena
Bedollo, Chiesa di Sant'Osvaldo, Castarozzi M. (1784), Ultima cena

Brez, Chiesa di Maria Ausiliatrice, attribuito a Schöpfer L. seconda metà sec. XVIII, Ultima cena

Caldes, Samoclevo, Chiesa di San Vigilio, attribuito a Vanzo A. (1824-1825), Ultima cena

Calliano, Chiesa di San Lorenzo, ambito trentino metà sec. XVII, Ultima cena

Centa San Nicolò, Chiesa di San Nicolò, ambito trentino prima metà sec. XVIII, Madonna del Rosario e Ultima cena

Condino, Chiesa di Santa Maria Assunta, Bottega di Romanino (1530 circa), Ultima cena

Coredo, canonica, Casa canonica, piazza Santa Croce, 2, ambito trentino sec. XVII, Ultima cena

Coredo, Chiesa del Ritrovamento della Santa Croce nuova, Lamp M. (1766), Ultima cena

Dro, Chiesa di Sant'Antonio da Padova, ambito trentino sec. XVI-XVII, Ultima cena

Flavon, Chiesa della Natività di San Giovanni Battista, ambito trentino primo quarto sec. XIX, Dipinto di gonfalone

Moena, Chiesa di San Vigilio, ambito fiemmesse metà sec. XVIII, Ultima cena

Novaledo, Casa canonica, via Principale, 50, Diziani G. (?) metà sec. XVIII, Ultima cena

Panchià, Chiesa di San Valentino, Vanzo F. A. (1818), Ultima cena

Rabbi, Rabbi Fonti, Chiesa di Sant'Anna, Wolf R. (1997), Ultima cena

Romeno, Chiesa di Santa Maria Assunta, Lamp M. (?) terzo quarto sec. XVIII, Ultima cena

Ruffrè, Costa, Chiesa di Sant'Antonio Abate, Tevini M. (1938), Ultima cena

Rumo, Mocenigo, Chiesa della Natività di Maria, Tevini E. (1927), Ultima cena

Tassullo, Chiesa di Santa Maria Assunta, ambito trentino (1702), Ultima cena

Tassullo, Pavillo, Chiesa di San Paolo nuova, attribuito a Baroni G. primo quarto sec. XVIII, Ultima cena

Tassullo, Rallo, Casa canonica, via Strada Nuova, 6, ambito trentino seconda metà sec. XVII, Ultima Cena

Tassullo, Rallo, Chiesa di Sant'Antonio Abate, De Micheli E. (2002), Ultima cena

Tiarno di Sotto, Chiesa di San Bartolomeo, Valdambri F. (1666), Ultima cena e committente

Tione di Trento, Chiesa di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista, attribuito a Mignocchi C. G. (1701), Ultima cena

Tione di Trento, Saone, Chiesa di San Brizio, ambito trentino sec. XVII, Ultima cena

Trento, Casa deposito, corso III Novembre, 46, Longo A. (1808), Ultima cena

DIPINTI MURALI:

Ala, Chizzola, Chiesa di San Nicolò, Mattielli A. (1947), Ultima cena

Arco, Bolognano, Monte Velo, Chiesa di San Giacomo e San Silvestro, Sandelli M. (1576), Ultima cena

Arco, Prabi, Chiesa di Sant'Apollinare, ambito veronese fine sec. XIV, Ultima cena

Arco, San Martino, Chiesa di San Martino, ambito veronese ultimo quarto sec. XIV, Ultima cena

Arco, San Martino, Chiesa di San Martino, ambito veronese ultimo quarto sec. XIV, Frammento dell'Ultima cena

Arco, Caneve, Chiesa di San Rocco, attribuito a Bonmartini D. terzo quarto sec. XVI, Ultima cena

Avio, Sabbionara, Chiesa di San Vigilio, ambito veronese seconda metà sec. XIV, Ultima cena ½

Avio, Sabbionara, Chiesa di San Vigilio, ambito veronese seconda metà sec. XIV, Ultima cena 2/2

Bresimo, , Baselga, Chiesa di Santa Maria Assunta, ambito tedesco (1511-1538), Ultima cena

Caldes, Chiesa di San Bartolomeo vecchia, ambito trentino ultimo quarto sec. XV, Ultima cena

Campitello di Fassa, Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, Maestro di S. Urbano (1370-1380 circa), Ultima cena

Carisolo, Chiesa di Santo Stefano, attribuito a Baschenis A. (1461), Ultima cena

Carisolo, Chiesa di Santo Stefano, attribuito a Baschenis A. (1461), Affreschi della parete ovest

Castello Tesino, Chiesa di Sant'Ippolito, ambito veneto (1436-1438), Ultima cena e due donatori

Castello Tesino, Chiesa di Sant'Ippolito, ambito veneto (1436-1438), Affreschi della parete sinistra

Cavareno, Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, ambito trentino ultimo quarto sec. XV, Storie di Gesù Cristo 2/5

Cavareno, Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano, ambito trentino ultimo quarto sec. XV, Ultima cena

Cavedine, Vigo Cavedine, Chiesa di San Biagio, ambito lombardo fine sec. XIII, Ultima cena

Cembra, Chiesa di San Pietro, ambito friulano (1549 circa), Decorazione della parete meridionale

Cembra, Chiesa di San Pietro, ambito friulano (1549 circa), Ultima cena

Civezzano, Sant'Agnese, Chiesa di Sant'Agnese, Aldi A. (1925), Ultima cena

Cles, Dres, Chiesa di San Tommaso, ambito veronese sec. XIV-XV, Ultima Cena

Cles, Maiano, Chiesa di San Pietro, Giovanni di Costa Volpino seconda metà sec. XIV, Ultima cena

Cles, Maiano, Chiesa di San Pietro, Giovanni di Costa Volpino seconda metà sec. XIV, Frammento di ultima cena

Cles, Pez, Chiesa di San Vigilio, attribuito a Giovanni di Costa Volpino ultimo quarto sec. XIV, Ultima cena

Concei, Chiesa della Presentazione di Maria, Fasal S. A. (1930 circa), Ultima cena

Coredo, Tavon, San Romedio, Chiesa di San Romedio, ambito trentino inizio sec. XIII, Ultima cena

Cunevo, Chiesa di San Lorenzo, Baschenis G.-Baschenis B. (1490), Frammento di Ultima Cena ½

Cunevo, Chiesa di San Lorenzo, Baschenis G.-Baschenis B. (1490), Frammento di Ultima Cena 2/2

Daiano, Chiesa di San Tommaso, Longo A. inizio sec. XIX, Ultima cena

Denno, Cappella di San Pietro, attribuito a Baschenis G.-Baschenis B. sec. XV-XVI, Ultima cena

Denno, Cappella di San Pietro, attribuito a Baschenis G.-Baschenis B. sec. XV-XVI, Affreschi a destra

Dorsino, Chiesa di San Giorgio vecchia, ambito lombardo (?) seconda metà sec. XV, Affreschi della prima campata

Dorsino, Chiesa di San Giorgio vecchia, ambito lombardo (?) seconda metà sec. XV, Ultima cena

Faedo, Chiesa di Sant'Agata, ambito trentino metà sec. XVI, Ultima cena

Fiera di Primiero, Chiesa di San Martino, ambito veneto ultimo quarto sec. XIII, Ultima cena

Frassilongo, Chiesa di Sant'Udalrico nuova, Fasal S. A. (1939), Ultima cena 2/2

Frassilongo, Chiesa di Sant'Udalrico nuova, Fasal S. A. (1939), Ultima cena ½

Imer, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, ambito veneto sec. XVII, Ultima cena

Levico Terme, Chiesa di San Biagio in colle, ambito veneto terzo quarto sec. XIV, Ultima cena

Livo, Chiesa di San Martino, ambito trentino (1638), Ultima cena

Livo, Preghena, Chiesa di Sant'Antonio Abate, ambito trentino metà sec. XVI, Ultima cena

Livo, Varollo, Chiesa della Natività di Maria, ambito lombardo (1549), Frammento con Ultima cena

Lomaso, Vigo Lomaso, Chiesa di San Silvestro, attribuito a Baschenis C. fine sec. XV, Ultima cena

Massimeno, Castel, Chiesa di San Giovanni Battista, Baschenis S. (?) (1533), Frammento di affresco con Ultima cena 1/3

Massimeno, Castel, Chiesa di San Giovanni Battista, Baschenis S. (?) (1533), Frammento di affresco con Ultima cena 2/3

Massimeno, Castel, Chiesa di San Giovanni Battista, Baschenis S. (?) (1533), Frammento di affresco con Ultima cena 3/3

Mezzocorona, Casa canonica, piazza Chiesa, 21, Parrocchia di Santa Maria Assunta, attribuito a Münsterperger P. A. (1752), Ultima cena

Moena, Chiesa di San Volfango, ambito tirolese terzo quarto sec. XV, Ultima cena

Molveno, Chiesa di San Vigilio, ambito trentino ultimo quarto sec. XIV, Ultima cena

Ossana, Cusiano, Chiesa di Santa Maria Maddalena, ambito trentino metà sec. XV, Affreschi della seconda campata

Ossana, Cusiano, Chiesa di Santa Maria Maddalena, ambito trentino metà sec. XV, Frammento dell'Ultima Cena 2/2

Ossana, Cusiano, Chiesa di Santa Maria Maddalena, ambito trentino metà sec. XV, Frammento dell'Ultima Cena ½

Peio, Cogolo, Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, Valorsa G. A. (1643), Ultima cena

Pinzolo, Sant'Antonio di Mavignola, Chiesa di Sant'Antonio Abate nuova, Bonacina C. (1947), Ultima Cena

Roncegno, Chiesa di Santa Brigida, ambito trentino prima metà sec. XV, Affreschi

Roncegno, Chiesa di Santa Brigida, ambito trentino prima metà sec. XV, Ultima cena

Rumo, Corte Inferiore, Chiesa di Sant'Udalrico, Baschenis B.-Baschenis G. (1471), Ultima cena

Rumo, Lanza, Chiesa di San Vigilio, cerchia di Baschenis G.-Baschenis B. seconda metà sec. XV, Ultima cena

San Lorenzo in Banale, Pergnano, Chiesa di San Rocco e San Sebastiano, Baschenis C. sec. XV-XVI, Ultima cena e committente

San Lorenzo in Banale, Prato, Chiesa di San Lorenzo, Ottolini M. (1941-1943), Ultima cena

Sanzeno, Banco, Chiesa di Sant'Antonio Abate, Giovanni di Costa Volpino seconda metà sec. XIV, Ultima Cena

Stenico, Sclemo, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, attribuito a Baschenis C. fine sec. XV, Ultima cena e committente

Stenico, Sclemo, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, attribuito a Baschenis C. fine sec. XV, Dipinti della parete sinistra

Stenico, Seo, Chiesa di San Michele Arcangelo, Cerchia di Baschenis C. ultimo quarto sec. XV, Ultima cena

Strigno, Chiesa dell'Immacolata, ambito trentino (1895), Ultima cena

Tenno, Villa del Monte, Calvola, Chiesa di San Giovanni Battista, ambito trentino sec. XIV-XV, Frammento di affresco con Ultima cena ½

Tenno, Villa del Monte, Calvola, Chiesa di San Giovanni Battista, ambito trentino sec. XIV-XV, Frammento di affresco con Ultima cena 2/2

Tesero, Chiesa dei Santi Leonardo e Gottardo, ambito friulano (1541), Ultima cena

Torcegno, Chiesa dei Santi Bartolomeo e Andrea, Naurizio L. (1568), Dipinti murali della quarta campata

Torcegno, Chiesa dei Santi Bartolomeo e Andrea, Naurizio L. (1568), Ultima cena

Tres, Chiesa di Sant'Agnese vecchia, attribuito a Baschenis G.-Baschenis B. (1476), Ultima Cena ½

Tres, Chiesa di Sant'Agnese vecchia, attribuito a Baschenis G.-Baschenis B. (1476), Affreschi della parete sinistra

Tres, Chiesa di Sant'Agnese vecchia, attribuito a Baschenis G.-Baschenis B. (1476), Ultima Cena 2/2

Tuenno, Chiesa di Sant'Emerenziana, ambito trentino prima metà sec. XV, Frammento di affresco con Ultima cena ½

Tuenno, Chiesa di Sant'Emerenziana, ambito trentino prima metà sec. XV, Frammento di affresco con Ultima cena 2/2

Varena, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, ambito brissinese seconda metà sec. XV, Dipinti della seconda campata sinistra

Varena, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, ambito brissinese seconda metà sec. XV, Ultima cena ½

Varena, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, ambito brissinese seconda metà sec. XV, Dipinti della terza campata ½

Varena, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, ambito brissinese seconda metà sec. XV, Ultima cena 2/2

Vigo Rendena, Chiesa di San Lorenzo, ambito trentino (1912), Ultima cena

BIBLIOGRAFIA

A. Costa, La chiesa di Dio che vive in Trento. Dizioni diocesane, Trento 1986

Dizionari dell'arte: Episodi e personaggi del Vangelo, Electa Gruppo editoriale l'Espresso, Mondatori Milano 2004

Dizionari dell'arte: Il cibo e la tavola, Electa, Mondatori Milano 2006

Dizionari dell'arte: Il gesto e l'espressione, Electa, Mondatori Milano 2005

Dizionari dell'arte: la natura e i suoi simboli, Electa Gruppo editoriale l'Espresso, Mondatori Milano 2004

Dizionari dell'arte: simboli e allegorie, Electa, Mondatori Milano 2006

Dizionario iconologico e iconografico, Edizioni scolastiche Bruno Mondatori Milano 2009

A. Gorfer, Le valli de lTrentino, Edizioni Manfrini Calliano 1989

G. Brambilla, Gesù il Pane della vita, in Insegnare religione, EllediCi Torino settembre-ottobre 2006

La Grande Storia dell'Arte, Scala gruppo editoriale l'Espresso, Mondatori Roma 2003

La Storia dell'Arte, Electa la Biblioteca di Repubblica, mondatori Milano 2006

M.L. Mazzarello M.F. Tricarico, Insegnare la religione con l'arte: il mistero della Pasqua, EllediCi Il capitello, Leumann Torino 2004

M. G. Riva, Nell'arte lo stupore di una Presenza, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo Milano 2004

M. G. Riva, Testimoni del mistero. Quadri sul Vangelo di Luca, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo Milano 2006

Trento 2010

